

Il Dono di Natale 1968



Per diventare migliori

*Quando vuoi rispondere male, taci.
Quando ti pesa ubbidire, ubbidisci.
Quando non ti piace lavorare, lavora.
Non dar tutta la colpa agli altri, un po' è anche tua.
Sii forte davanti al medico che ti cura.
Offri al Signore le tue sofferenze.
Non piangere per un nonnulla.
Sopporta con fermezza qualche umiliazione.
Sta in casa più che puoi.
Non ribellarti a chi ha ragione.
Fa la carità senza pensare a ciò che dai.*

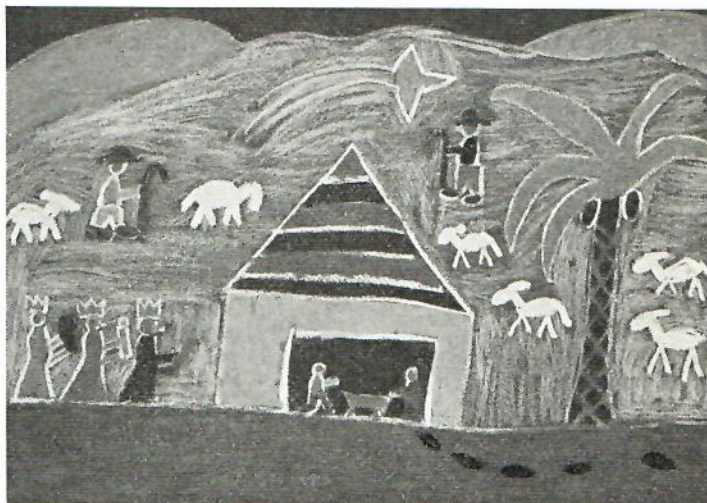


Anche il DONO DI NATALE vuole aiutarti a diventar migliore e porge fervidi AUGURI a te e ai tuoi cari!

Natale 1968

COPERTINA:

Il «bue bianco» di *Leo Moraschini*, II classe, Poschiavo



NATALE, Hans-Jörg Hummel, III cl., Castasegna

La Messa di Mezzanotte

C'era un silenzio
come d'attesa
lungo la strada
che andava alla chiesa
e fredda l'aria
di notte, in quell'ombra
là solitaria.
C'eran le stelle
nel cielo invernale
e un verginale
chiarore di neve
ma lieve e rada.
C'era una siepe
nera e stecchita:
parea fiorita
di suo biancospino.
E mi teneva
— oh mio sogno lontano! —
mia madre per mano.
E nella tiepida
chiesa, che incanto!
Fra lumi e un denso
profumo d'incenso
e suono dell'organo
e voci di canto,
ecco, il presepe
con Te, Bambino...



P. Maestri

L'angolo della Pro Grigioni Italiano



Ricordando la redattrice

Maestra Annamaria Tonolla

Cari giovani lettori,

L'anno scorso, quando il DONO DI NATALE per il 1967 stava per uscire dai torchi, abbiamo improvvisamente perduto la Redattrice della pubblicazione che la PRO GRIGIONI ITALIANO ha fondato per voi. Fu un momento tristissimo non solo per i Congiunti e per il villaggio di Lostallo ma anche per il Moesano e il Grigioni Italiano tutto. Ai suoi alunni la maestra *Annamaria Tonolla* era stata una amorosa e autorevole guida. Alla sua valle aveva offerto la sua intelligenza e la sua buona volontà sopra tutto come membro della direzione del Museo e della Commissione culturale locale. Il 1. dicembre l'avevamo vista a S. Bernardino-villaggio come attiva rappresentante della sua valle in occasione della apertura di quel traforo che congiunge così opportunamente il Moesano al resto del Cantone. E sappiamo che possedeva l'affetto e l'ammirazione di tutta la grande schiera dei suoi giovani lettori e collaboratori, ai quali offriva ogni anno un opuscolo dal quale emergevano evidenti il suo spirito di iniziativa, le sue qualità organizzative, il suo gusto del bello e del buono. A un anno dalla sua repentina dipartita il vostro ricordo della Redattrice *Maestra Annamaria Tonolla* è certamente rimasto immutato in tutti voi.



Presentazione della nuova redattrice

Maestra Fernanda Parachini

Cari lettori del DONO,

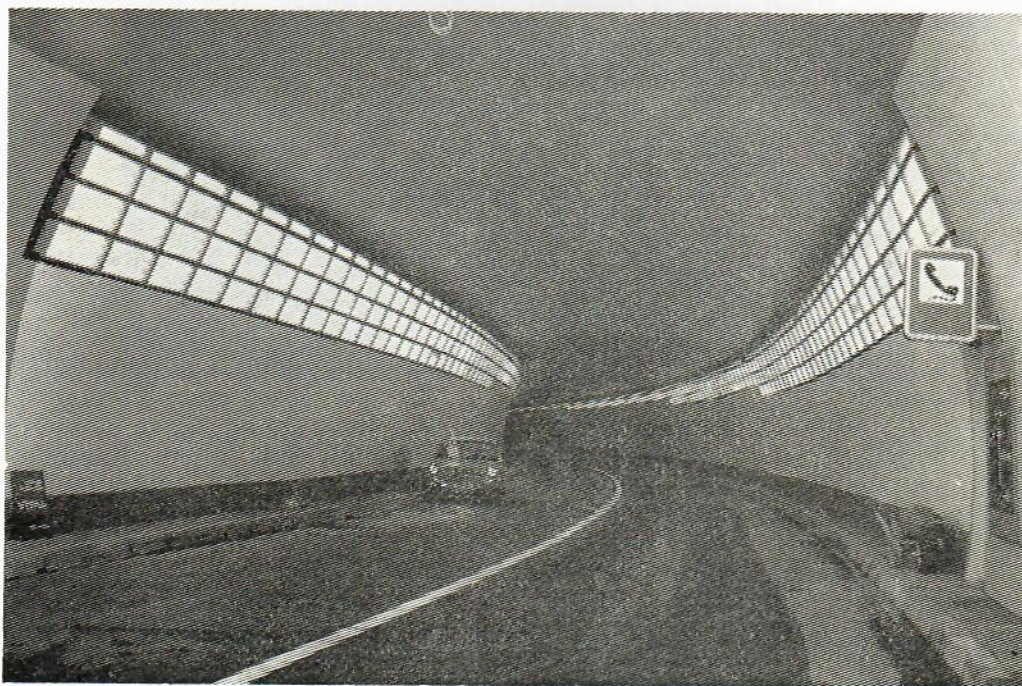
La vostra pubblicazione di Natale quest'anno è uscita da altre mani. È stata curata dalla nuova Redattrice Signorina *Maestra Fernanda Parachini* di Cama, nominata la primavera scorsa dal Comitato centrale della PRO GRIGIONI ITALIANO. La nuova Redattrice è una giovane insegnante che fa

scuola soltanto da due anni ma si è preparata con grande entusiasmo per l'insegnamento e che con altrettanto entusiasmo insegna nelle elementari inferiori di Grono. Abbiamo avuto occasione di conoscere la Maestra Parachini allestendo per voi la Mostra itinerante del disegno scolastico. Abbiamo potuto constatare che anche la vostra nuova Redattrice vi vuole un gran bene, e abbiamo la certezza che anche lei farà tutto il possibile perché il vostro opuscolo — aiutandola voi con volontà ed entusiasmo — diventi sempre più succoso, interessante, bello.

Se non erriamo, nel DONO non abbiamo mai trovato un capitolo composto di lettere. Cari scolari, scrivete alla vostra Redattrice una bella letterina appena avete ricevuto questo opuscolo, o durante le vacanze o nelle prime settimane del nuovo anno, dicendole tutto quello che vi preme del DONO, della vostra scuola, del vostro villaggio, della vostra famiglia, delle vostre gioie e dei vostri dolori. Chi sa: ne potrebbe derivare un interessante capitolo per l'edizione '69 del vostro opuscolo.

Vi auguriamo un buon Natale, un felice anno nuovo, un anno scolastico ricco di successo e vi raccomandiamo di rimanere fedeli al vostro DONO e di farlo sempre più vostro e più bello con dei bei disegni e con componimenti scritti bene in ogni riguardo.

Per la PRO GRIGIONI ITALIANO
il presidente: *Riccardo Tognina*



Galleria San Bernardino: LA LIEVE CURVA NELL'INTERNO

Lastra offerta da: Neue Bündner Zeitung

I cinquant'anni della Pro Grigioni Italiano

Quest'anno la PRO GRIGIONI ITALIANO, che offre il « Dono di Natale » a tutti gli scolari delle Valli, ha raggiunto il suo cinquantesimo anno di vita. Una vita ormai lunga, segnata di lavoro, di passione, di successi, di delusioni, di incomprensioni e talvolta anche di errori, perché la vita di un'associazione è legata alla vita degli uomini che in essa operano, portando con la loro attività le virtù ed i difetti, l'amore e la passione della propria personalità.

L'elenco degli uomini che per la PRO GRIGIONI ITALIANO e per le Valli lavorarono, lottarono e soffrirono sarebbe troppo lungo e vano il tentativo di segnalarli tutti, senza dimenticare qualcuno meritevole di essere menzionato. Ci limiteremo perciò a citare il nome del suo fondatore, il *prof. dott. h. c. Arnoldo Marcelliano Zandralli*, che nel lontano 11 febbraio 1918, con alcuni uomini di buona volontà, diede vita all'Associazione che aveva lo scopo di dare un volto alle quattro valli grigioni di lingua italiana, perché potessero affermare la loro presenza nel Cantone e nella Confederazione. Da allora un lungo cammino è stato percorso. Ogni valle mantiene e deve mantenere la sua tipica fisionomia, ma nello stesso tempo deve trovare la forza e la volontà di operare in comune per il bene di tutte.

Con il tempo le generazioni degli uomini passano, ma la PRO GRIGIONI ITALIANO e le Valli continueranno a vivere. Perciò i giovani devono prepararsi a succedere agli anziani, continuando con le loro forze nuove e con nuove idee l'attività di chi li ha preceduti. Ognuno di voi giovani si sente e si sentirà radicato là dove è nato e cresciuto, anche se le vicende della vita vi porteranno a vivere e ad operare per molto o per poco tempo in terre lontane. Restino però in ognuno di noi intatto l'amore per le nostre Valli e attiva la volontà di operare, per migliorare le condizioni di vita della nostra gente in ogni settore delle aspirazioni umane.

La PRO GRIGIONI ITALIANO potrà quindi affrontare serenamente il suo secondo mezzo secolo di vita, se i giovani sapranno interessarsi ed entusiasinarsi ai suoi problemi e ai suoi ideali.

Edoardo Francioli

Mostra itinerante del disegno scolastico

Può sembrare eccessivo dedicare tutta una pagina alla mostra itinerante del disegno scolastico. Tuttavia ci sono due ragioni che mi hanno indotto ad esperire un tentativo di critica.

Il disegno scolastico non si esaurisce affatto con quelli esposti nella mostra itinerante. Essa è unicamente la raccolta di un certo numero di disegni scelti dagli artisti affermati, tra quelli inviati in visione. Perciò non è affatto detto, che i disegni esposti siano i più belli, senza con questo voler negare la validità di quanto esposto. Non intendo qui addentrarmi nell'esame dei motivi che hanno indotto ad esporre un disegno piuttosto che un altro, non potevo comunque trascurare il fatto che la mostra, anche per difficoltà materiali, era in grado di raccogliere solo un numero limitato di disegni. Questo dimostra con quanta passione gli allievi hanno raffigurato momenti di vita quotidiana, oppure soggetti scelti dalle fiabe.

Alcuni disegni non comportano solamente una visione concreta della realtà, ma alla maniera propria dei ragazzi, alcuni giovani autori non hanno potuto evitare che il loro disegno implicasse una parte di simbolismo. Una rapida rassegna dei soggetti e dei motivi rappresentati permette di costatare come tutti i disegni obbediscano nella loro rappresentazione, a giusta ragione, ad una figurativa scolastica. Per quanto semplici possano apparire i disegni, non si può ignorare il contributo che gli stessi forniscono ad una maggiore comprensione dell'attività scolastica. Questi disegni costituiscono un essenziale apporto per una maggiore conoscenza e apprezzamento del lavoro che l'allievo compie durante il periodo scolastico.

La seconda ragione che mi ha indotto a scrivere questo breve commento è il sensibile apporto dato dalla mostra per una sempre maggiore conoscenza tra gli allievi delle varie scuole del Grigionitaliano.

Quel legame allacciato con il Dono di Natale viene ora reso più vivo da questa mostra itinerante, dove il disegno non è più visto in riproduzione, ma dal vero, così come l'allievo l'ha dipinto, rispettivamente disegnato.

L'importanza della mostra del disegno scolastico assume in questa prospettiva le sue precise dimensioni ed è lecito sperare, che anche nei prossimi anni, la mostra del disegno scolastico voglia regolarmente intraprendere il suo itinerario attraverso il Grigionitaliano.

reto

Un grazie all'ispettore Bertossa,
che non ci dimentica mai!

L'OROLOGIO A CUCÙ DEL NONNO

Era un vecchio orologio a cucù col quadrante istoriato a vivi colori. Giulietto lo aveva ammirato fin da bambino. Quando un cigolio misterioso lo avvertiva che là dentro qualche cosa si moveva, piantava a metà i suoi giuochi e correva a vedere. Un usciolino si spalancava di colpo, e il ragazzino restava lì incantato a guardare lo strano piccolo uccello che compariva sulla soglia, e mandava fuori, inchinandosi ogni volta, il suo verso: cucù... cucù... sempre quelle due note, tante volte quante erano le ore... Ma questo Giulietto lo apprese solo più tardi, quando incominciò ad andare a scuola. E allora si divertiva anche a verificare se le ore che l'uccello scandiva con la sua voce, corrispondevano a quelle segnate dalle lancette sulla mostra giallognola. Oppure seguiva incuriosito il movimento accelerato del peso che scompariva man mano nella guardia di legno sottostante. Volentieri ci avrebbe ficcato dentro gli occhi per scoprire il mistero che vi si racchiudeva. Una volta il nonno volle bensì appagare la sua curiosità: spalancò lo sportello della cassa che conteneva il meccanismo, e gli mostrò il piccolo cuculo rintanato in un intrico di rotelle dentate; ma fu solo un momento. Subito il nonno richiuse con cura: pareva avesse paura che quei congegni si guastassero solo a guardarli. « È uno strumento delicato, va trattato con riguardo! » diceva. E la mamma che indovinava il segreto desiderio del ragazzo, non mancava di ammonirlo: « Mi raccomando! non toccare l'orologio del nonno! povero uomo, ci tiene al suo cucù; se dovesse mancargli ne patirebbe! »

« Ma perché, mamma, ci tiene così tanto il nonno? »

« Perché è un ricordo di famiglia. A quell'orologio è legata la storia di zio Prospero, un fratello del nonno morto molti anni fa in un paese lontano ».

« Me la racconti quella storia, mamma? »

« Ora non ho tempo; e poi non potresti capirla. Il nonno stesso te la racconterà, quando sarai un po' più grande! »

Così il cucù continuava a contare le ore che passavano, a mettere un po' di vita nel silenzio della casa e... a stuzzicare la curiosità del ragazzo; al quale ora pareva che il vecchio orologio fosse diventato una cosa viva piena di fascino e di mistero.

Una mattina il nonno non si alzò. Non sembrava ammalato, ma la mamma insistette perché rimanesse a letto.

« Lo so babbo, non è che un po' di tosse... Ma è una giornataccia fredda e ventosa... Non siete più giovane e potreste buscarvi davvero qualche malanno! »

Sebbene un po' a malincuore, e più che altro per accontentare la figlia, il povero vecchio si arrese e tornò a rannicchiarsi sotto le coperte.

Era un giovedì e il dopopranzo la mamma dice al ragazzo: « Devo andare a X... per quella faccenda che sai con zia Giovanna. Tu resta in casa a fare i tuoi compiti. Non dimenticare di andar su dal nonno, caso mai gli occorresse qualche cosa. Poi va in cucina a badare alla stufa che non si spenga, e a sbrigare quegli altri lavori come ti ho detto! »

La mamma esce e il ragazzo si mette di buzzo buono al lavoro.

Dopo qualche tempo, parendogli di essere ormai a buon punto, si alza e fa il giro della stanza a sgranchirsi le gambe. Alzando gli occhi vede l'orologio a cucù e un pensiero improvviso gli attraversa la mente. Lo caccia come una brutta tentazione e sale invece dal nonno che trova addormentato. In punta di piedi discende in cucina, si disbriga degli incarichi ricevuti e ritorna nella saletta.

Mentre è tutto intento a dare l'ultimo tocco ai lavori di scuola e non pensa ad altro, gli arriva all'orecchio il noto stridio dell'orologio che si appresta ad annunciare le ore. Allora non sa più resistere: accosta alla parete una sedia, vi mette sopra uno sgabello e sale in fretta per vedere da vicino il piccolo uccello prima che rientri nella sua casetta. Ma ahimé! prima che ci arrivi lo sgabello gli sguscia sotto i piedi! Istitivamente allunga le braccia a cercare un sostegno, e, quasi senza saper come, si trova supino sul pavimento con la cassetta dei pesi stretta fra le mani; i quali pesi con le rispettive catene gli ballonzolano come impazziti a poche spanne dal naso.

Sbalordito e spaventato, con una gamba indolenzita, il ragazzo si rimette in piedi. Gira intorno gli occhi: sì, l'orologio è ancora lassù al suo posto, ma non dà più segni di vita, il piccolo pendolo si è fermato.

Resta un momento con l'orecchio teso, in ascolto... in tutta la casa non si sente uno zitto; il nonno dorme, la mamma non è ancora rientrata. Allora s'ingegna a raccogliere quello che è sparso per terra, riattacca alla meglio la cassa alla parete e, con gran delicatezza, cerca di rimettere in movimento l'orologio. Ma il piccolo disco di ottone oscilla un momento, poi a poco a poco si ferma... Prova a toccare le lancette spingendole un tantino... Dà un po' di corda come faceva il nonno... ma sempre con lo stesso risultato: dopo alcuni tic-tac frettolosi tutto si arresta, tace...

Al ragazzo vengono in mente il nonno... la mamma... e una cupa disperazione s'impadronisce di lui!... Col cuore stretto come in una morsa si avvicina al tavolo barcollando, si lascia cadere sulla sedia con la testa fra le mani. L'improvviso stridere del paletto all'uscio di strada lo riscuote. Non fa a tempo a rimettersi; la mamma, non avendolo trovato in cucina, si affaccia all'uscio della saletta.

« Misericordia!... che cosa c'è? » grida la povera donna vedendoselo venire incontro zoppicando e con la faccia stravolta.

Lui, per tutta risposta, scoppia a piangere. E, tra le lagrime, a strappi e a bocconi, le racconta la sua disavventura. « No mamma, credilo, conclude, non volevo toccarlo... volevo solo guardare... poi sono caduto!... »

La mamma rimase senza fiato. Guardò il vecchio orologio, guardò il ragazzo; lo vide avvilito, abbattuto, non ebbe il cuore di rimproverarlo. Solo dopo un po' di silenzio e come parlando a se stessa, si lasciò sfuggire l'ansiosa

domanda: « Poveri noi, come facciamo ora a dirlo a quell'uomo ? »

Il ragazzo si rianima d'un tratto:

« Mamma, mi viene un'idea! Se dovessi far riparare il cucù prima che il nonno se ne accorga? Qui vicino c'è Girolamo che di orologi se ne intende! »

« Sta bene, ma Girolamo bisogna pagarlo... i soldi dove si va a prenderli? »

« Adopero quelli del salvadanaio!... credi che possano bastare? »

« Ma?... non so... E poi non volevi tenerli per comperare il libro con le figurine degli animali? »

A questa domanda il ragazzo si turba e diventa un po' perplesso. Ma poi dice con risolutezza: « Il libro lo comprerò più tardi... quando avrò messo insieme altri denari!... Ma bisogna che il nonno non sappia... ne avrebbe troppo dispiacere!... Vero mamma che non glielo dici?... »

Detto fatto. È già notte quando il ragazzo bussa alla porta di Girolamo. Il vecchietto ascolta la richiesta e dice:

« Veramente non è il mio mestiere... vi attendo a tempo perso e faccio quello che posso!... Dici che è di premura? beh, vengo subito a vedere!... »

In cucina si ferma a scambiare alcune parole con la mamma, poi va nella saletta. Inforca gli occhiali, mette a nudo il meccanismo, lo stacca dalla cassa e va ad esaminarlo alla luce della lucerna. « Non mi pare che ci sia un gran guasto!... questi vecchi arnesi sono più resistenti di tante cose moderne che per un nonnulla s'incagliano!... di giorno vedrò se mi riesce di rimetterlo a sesto ». Detto questo se ne va con un gran pacco sotto il braccio.

La sera dopo il cucù è di nuovo al suo posto e ha ripreso a battere le ore nella penombra della saletta; naturalmente con gran gioia di Giulietto e non poco sollievo della mamma, la quale, poveretta, aveva sudato sette camice a persuadere il nonno che per quel giorno bisognava restare ancora a letto.

Trascorre qualche tempo e un bel giorno, ritornando da scuola, il ragazzo crede di sognare: sul tavolo, al posto dove suole fare i compiti, trova un libro nuovo fiammante: è il libro degli animali, che vedeva persino in sogno, e al quale ormai più non pensa.

Corre in cucina a farlo vedere e a chiedere spiegazione alla mamma.

« Sì, Giulietto, è un regalo che ti fa il nonno! »

« Ma allora... tu mamma?... » domanda il ragazzo un po' contrariato.

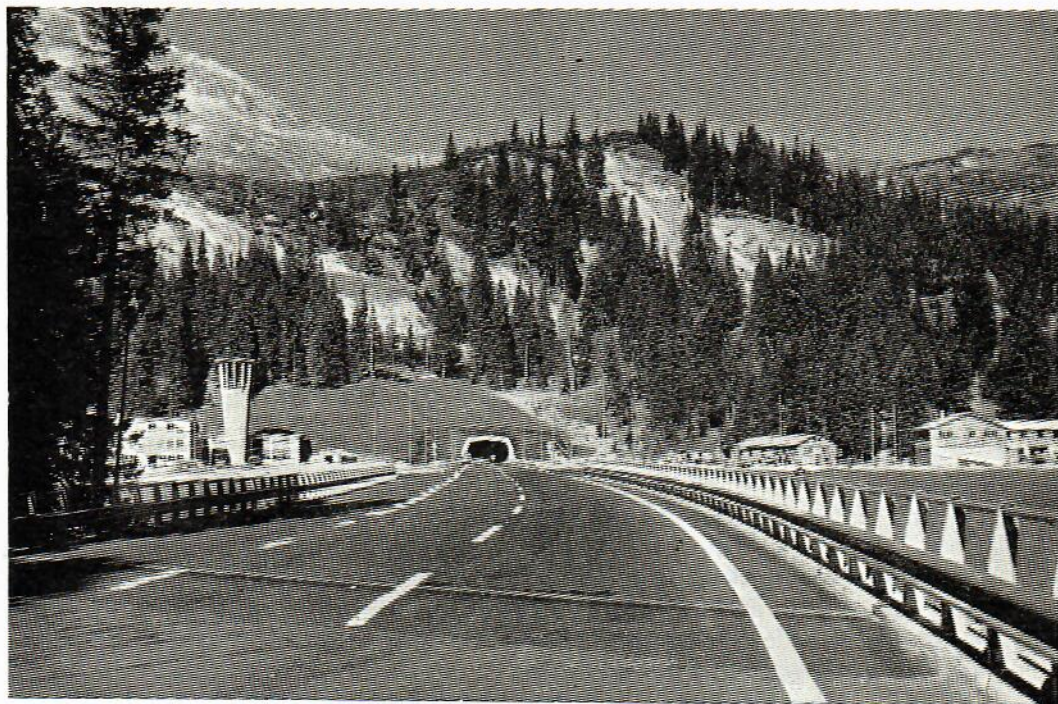
« Eh già, gliel'ho detto! Il nonno, sai, non è né sordo né cieco; aveva capito che c'era qualche cosa per aria... Quando incominciò a farmi certe domande dovetti raccontargli tutto... Del resto come avrei potuto ingannarlo?... lui che, da quando è morto il tuo povero babbo, si caverebbe il sangue dalle vene per farci un piacere?... »

Lì per lì nessuna risposta.

Però quando poco dopo il nonno entra in cucina, Giulietto gli corre incontro, gli salta al collo e, senza parlare, gli stampa due grossi baci sulle guance scabre e pelose.

Di fuori il tempo si è rabbuiato; qualche raffica di vento sbatte contro i vetri i fiocchi bianchi di un inverno precoce. Ma dentro la casetta e nel cuore delle tre creature che vi abitano, il cucù del nonno fa echeggiare il suo canto di primavera.

Rinaldo Bertossa



Galleria San Bernardino: VEDUTA DEL PORTALE SUD

Lastra offerta da: Neue Bündner Zeitung

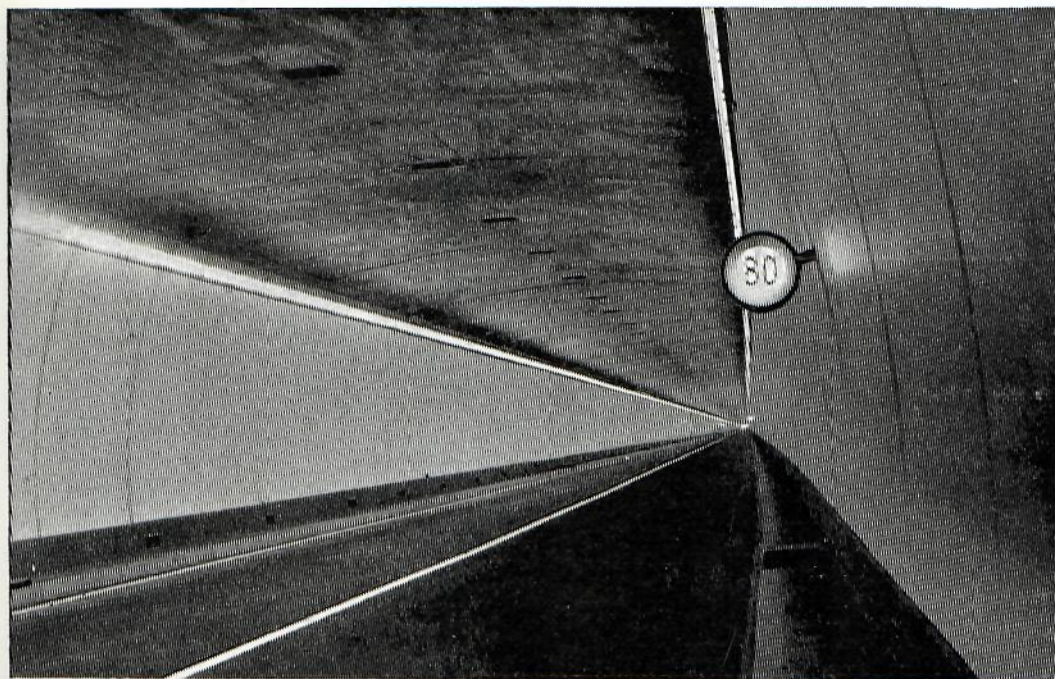
Inaugurazione della galleria San Bernardino

PRIMO DICEMBRE 1967

In seguito all'enorme sviluppo dell'automobilismo, nell'ultimo dopoguerra, dopo i diversi trafori alpini ferroviari costruiti verso la fine del diciannovesimo e il principio del ventesimo secolo, si dovette pensare anche alla realizzazione di vere proprie gallerie stradali. Le prime fra le più importanti furono quella del Gran San Bernardo lunga 5,855 km aperta al traffico nel 1964, quella del Monte Bianco di 11,6 km nel 1965 e quella del Felbertauern nel 1966.

Lo scorso primo dicembre seguì l'apertura del primo traforo completamente su territorio svizzero, anzi grigione, primo anche nell'ambito delle strade nazionali svizzere, quello del San Bernardino.

Fu una gran festa, una manifestazione degna dell'avvenimento e molto costosa. Sembra che per la bisogna venne stanziato un credito di trecentomila franchi, men-



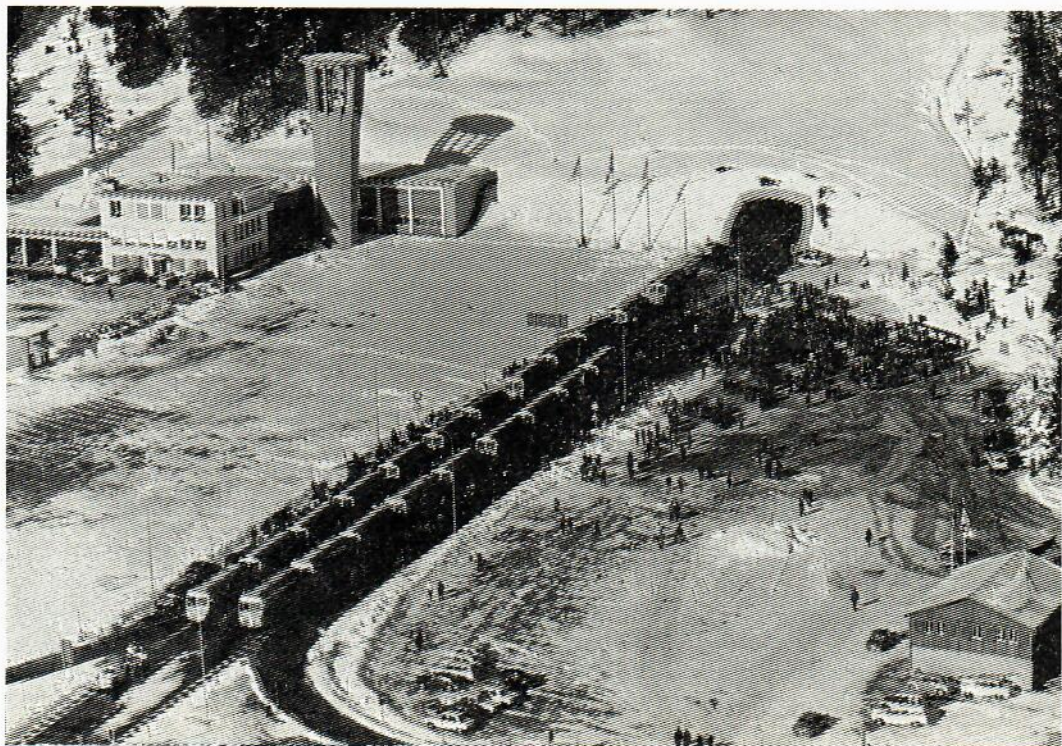
Galleria San Bernardino: L'INTERNO DELLA GALLERIA

Lastra offerta da: Neue Bündner Zeitung

tre noi, poveri Poschiavini, dobbiamo pagare tre franchi ogni volta, per valicare il nostro scassato Bernina. Presenziarono e parlarono per l'occasione un Consigliere federale seguito da diversi alti funzionari, delegati delle quattro nazioni limitrofe e interessate, autorità di quasi tutti i cantoni, i nostri Piccolo e Gran Consiglio in corpore, le autorità delle due maggiori chiese cantonali, gli ingegneri, i costruttori e buona parte delle maestranze. Un corteo di quattordici automobili postali portò gli invitati da Coira alla galleria, lungo la N 13. Passò attraverso tutti i ridenti villaggi e borgate imbandierati a festa, dove la popolazione e in particolare le scolaresche formavano una dignitosa e allegra spalliera.

Data la stagione avanzata la campagna era povera di fiori e di colori, ma le vario-pinte tinte degli abiti delle signore e signorine presenti rompevano la monotonia della natura morta. Dopo il rituale taglio del nastro, i numerosi discorsi e una corta scappatina in Mesolcina si tornò a Coira, perché i signori nel frattempo avevano sviluppato un forte appetito. Qui li attendeva un saporito banchetto, durante il quale si sciorinarono nuove orazioni.

In estratto queste allocuzioni rendevano noti i seguenti dati inerenti il traforo: Dopo lunghi anni di continui e perseveranti sforzi del Comitato pro San Bernardino presieduto dal Signor Rudolf von Planta, nel 1961 si entrò nella fase di realizzazione. In principio del '62 si iniziò la perforazione vera e propria che terminò con la caduta dell'ultimo diaframma il 10 aprile 1965. Da allora ci si dedicò ai diversi e complicati lavori di rifinitura che durarono fino all'apertura. Dovette venir curata la complessa attrezzatura per garantire la fluidità del traffico, la ventilazione, la sicurezza, ecc. Ora tutto è a posto. La spesa totale di costruzione ammonta a ca.



Primo dicembre 1967: I FESTEGGIAMENTI D'APERTURA AL PORTALE SUD

Lastra offerta da: Neue Bündner Zeitung

140 milioni di franchi e la spesa d'esercizio assorbirà presumibilmente ca. 1 milione di franchi l'anno. La galleria è lunga 6,6 km, conduce da Hinterrhein a San Bernardino e si trova a quota 1644 nel punto più alto, nel mezzo, a 1613 m s.m. al portale nord e a 1631 all'entrata sud. Il culmine del valico passa a 2065 m. Undici operai persero tragicamente la loro vita durante i lavori. La galleria del San Bernardino costituisce un allacciamento permanente, sicuro, breve e veloce tra la Mesolcina e il resto del cantone, il Ticino e la Svizzera Orientale, l'Italia e la Germania. Essa è collegata a nord e a sud con il resto della rete delle strade nazionali svizzere dalla N 13 e apre nuove prospettive di sviluppo economico e turistico per il Grigione e il Ticino.

Ora dopo che anche il sogno del traforo del San Bernardino è diventato realtà, nuovi progetti di allacciamenti attraverso le Alpi attendono la loro attuazione: Il Fréjus, il Moncenisio, il Rawil, il Gottardo, lo Spluga e lo Stelvio.

Le gallerie preesistenti, quella del San Bernardino e le altre che seguiranno, costituiscono ognuna una nuova tappa sulla via del progresso, un ulteriore passo positivo verso una maggiore comprensione reciproca fra i popoli, elemento essenziale a salvaguardia della pace e collaborazione universale.

P.S. Per festeggiare degnamente l'apertura del San Bernardino tutte le scuole grigioni chiusero i loro battenti il primo dicembre ad eccezione della nostra.

Reto Tognina, 2. sec., Poschiavo

VITA FAMILIARE

LA MIA FAMIGLIA

La mia famiglia abita a Grono. Siamo in quattro persone: il babbo, la mamma, il mio fratellino ed io.

Il babbo è un tifoso dell'Inter, ed è un golosone. Quando mio fratello ed io non facciamo i bravi, veniamo castigati. È molto severo, ma io sono contenta. Ora è un po' preoccupato perché incomincia a perdere i capelli.

La mamma è una cuoca d'eccezione, ma non ama i lavori domestici. Fra i suoi capelli neri si incomincia a scorgere qualche filo bianco. È severa e borbottona.

Il monello della casa è mio fratello. Ha due occhioni furbi. Tutte le mattine in compagnia di mio papà si fa la barba.

Di me vi posso solo dire che sono una disattenta.

Tessa Tognola, III cl., Grono

PARLA LA MIA CARTELLA

La mia fedele compagna è la cartella, che ora vi narra la sua storia.

Sono una cartella assai bella. Ho quattro anni. Sono piccola. Il mio colore è bruno.

La mia padrona quando arriva dalla scuola mi butta in un angolo; ma poi vede che in un angolo non sto bene, mi prende e mi porta in camera sua. Qualche volta mi tratta come un'asina, perché mi fa portare tanti oggetti scolastici. Ho due scompartimenti. La mia padrona non mi tratta tanto bene, ma non posso lamentarmi, perché non sono ancora sciupata. Quando ha le vacanze estive e non deve adoperarmi, mi porta in soffitta fino a quando non incomincia la scuola.

Io mi lamento sempre, però sono contenta di appartenere alla mia padroncina.

Rita Albin, IV cl., Grono

IL MIO VICINO DI BANCO

Il mio vicino di banco si chiama Claudio. Abita nella frazione di Fontana e perciò ha un bel pezzetto di strada per arrivare a scuola. Ha un anno più di me, ma fa la stessa classe, perché ha ripetuto la prima. È più grande e più robusto. Giochiamo e discutiamo sempre. Qualche volta ci bisticciamo, ma subito dopo facciamo la pace. Da quattro anni siamo vicini di banco.

Ha sempre le tasche piene di cianfrusaglie come quel Garoffi che abbiamo conosciuto nel libro: « Cuore ».

Egli baratta queste sue cose con me e con i compagni. Di solito vuole in cambio figurine di calciatori o francobolli, perché vuol fare un album.

A scuola potrebbe riuscire meglio se avesse un po' più di buona voglia. Non gli piace la storia, in cambio è bravo in geografia. Detesta la grammatica, ma è strano che distingua tutti i modi ed i tempi del verbo.

Quantunque abiti molto lontano dal paese, frequenta la scuola con regolarità e puntualità. La mattina quando è molto freddo o c'è la neve, viene a casa mia a scaldarsi i piedi.

A casa vive solo con uno zio, perché la sua mamma va a lavorare a Bellinzona e la sorella va a scuola a Biasca. La domenica andiamo sempre a giocare il pallone con gli amici e se non siamo assieme non giochiamo.

È il minore della famiglia; un suo fratello maggiore è morto due anni fa. La sera, dopo la scuola, deve aiutare suo zio a governare il bestiame. Devo ammettere che deve fare tanti sacrifici e soprattutto tanti lavori in casa che io non devo fare, perché ho la fortuna di avere vicino i miei genitori.

Emanuele Anselmi, VI cl., Buseno



IL MIO RITRATTO

Silvia Bernasconi

I. cl., Grono

LA MIA SORELLINA

Manuela è la mia sorellina, che dopo dieci anni è venuta a portare tanta gioia nella mia famiglia già numerosa. È una bella bimbetta dai capelli ricci e dagli occhi neri, i quali ti guardano in un modo molto simpatico. Mi diverto un mondo a trastullarmi con questo corpicino tanto fragile. La vesto, la pettino come se fosse una bambola. Appena torno dalla scuola lascio da parte i compiti per avere la gioia di divertirmi con lei. Tante volte ci sono dei grandi bisticci con le mie sorelline, le quali vogliono anche loro averla tra le braccia.

Quando però si mette a strillare, ci devono pensare papà e mamma, perché con loro ci sta volentieri e i suoi capricci si calmano subito.

Spero che il Signore protegga Manuela e tutti gli altri nove, come ci ha protetti finora.

Marilli Lanfranchi, V cl., Poschiavo

I MIEI VESTITI

Io ho molta cura dei miei vestiti. Quando vado a letto, li piego bene e li metto sulla sedia, così la mattina li trovo ancora ben piegati.

Quando ritorno dalla scuola, appendo il grembiule alla sedia.

Io ho un bel vestito che adopero alla domenica. Poi ho una giacca a vento, che ha del pelo intorno al cappuccio. I miei vestiti sono molto belli.

Grazia Polti, III cl., Grono



IL SIGNOR ISPETTORE

Rita Ronchis, 1. cl., Grono

DA CASA MIA A SCUOLA

All'una io vado sempre a scuola. Io scendo con Marco e con René. Qualche volta scendo solo. Allora corro quanto posso. Ogni volta che scendo passo davanti al garage di mio padre. La strada è tanto lunga. Sui prati che vedo, ci sono tanti alberi: noci, castagni, noccioli e peri.

Se scendo con qualcuno parlo sempre, invece se scendo solo non parlo. La strada che percorro mi piace molto. Ogni tanto corro e salto dai muri alti. Se arrivo prima dell'una gioco con gli altri bambini. All'una entro in scuola.

Hans-Jörg Hummel, III cl., Castasegna

UNA VISITA AL CIMITERO

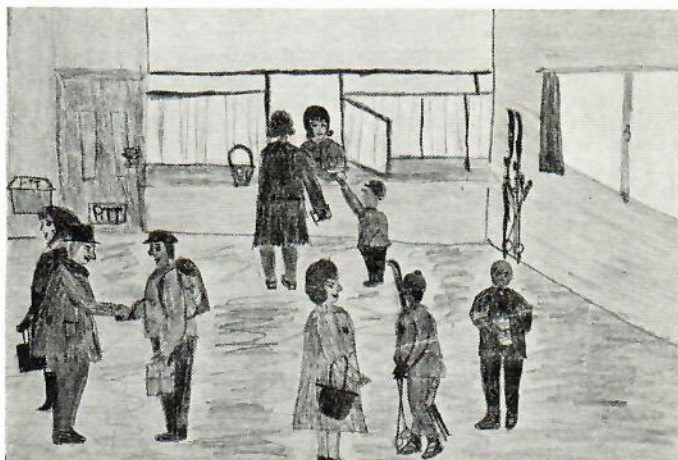
Domani andrò con la mamma al cimitero con un bel mazzo di crisantemi, per ornare la tomba del mio caro babbo e per trovare i nostri poveri morti. In questa visita si ricordano i cari trapassati. Io ricordo specialmente il mio povero babbo.

Egli morì a trentaquattro anni e lasciò due figli: Cleto ed io. Quando morì, io avevo due anni e Cleto quattro. Tre mesi dopo la sua morte nacque Monica.

La morte bussò alla porta in una brutta notte di febbraio. Il povero papà aveva un'orrenda malattia inguaribile. Quella notte fu una notte di pianti e di lacrime. Morì all'ospedale di San Sisto. Faceva il postino.

Se ci fosse ancora mi racconterebbe tante belle storie e risparmierebbe molte fatiche alla mamma. Era molto buono e giocava con noi. Quando c'era eravamo molto felici. S'impegnava molto nel suo lavoro. Io lo ricordo sempre nei miei pensieri. Penso che se ci fosse ancora m'aiuterebbe a fare i compiti ed a studiare. Ci divertiremmo molto di più. È poco quello che so di lui, perché avevo solo due anni quando morì. Ero ancora piccola e non capivo molto. Io lo ricordo nelle mie preghiere, e quando vado al cimitero, m'inginocchio davanti alla tomba ove giace, e recito sottovoce molte preghiere, ricordandolo affettuosamente.

Norma Zampatti, IV cl., Viano



IL NOSTRO UFFICIO POSTALE

Flurina Vonmoos
5. cl., Maloja

IL POSTINO

Il postino di Grono si chiama Germano. La divisa che porta è di color grigio azzurro. Quando piove o nevicata si mette una mantellina ed un cappello. È educato, perché quando entra in una casa, chiede permesso oppure bussava o suona il campanello. Saluta sempre e si ferma volentieri a parlare con la gente che incontra. Quando vado alla posta, qualche volta lo vedo che mette i pacchi nel carretto.

Io l'aspetto sempre con ansia, perché mi porta un giornale intitolato « Corriere dei piccoli ».

Monica Polti, IV cl., Grono

IL MIO COMPAGNO PREFERITO

Il compagno che mi piace di più è Arnoldo. Con lui io gioco sempre. Arnoldo lavora molto. In estate e anche in inverno durante la ricreazione mangia sei o più mele. Quando viene la mattina, e la maestra lascia la stufa sul due, lui apre la finestra perché io e lui abbiamo sempre caldo. Le ragazze invece hanno sempre freddo. Ha fatto otto anni di scuola.

A me spiace molto che Arnoldo vada via, ma adesso non parliamo di quello, parliamo della nostra bella amicizia. Quando la maestra dà il compito lui capisce al volo; così è per ogni materia.

Ha gli occhi marroni, la capigliatura nera. Mi pare che sia alto un metro e ottanta. È robusto, si può dire che sia un gigante. Adesso si allena per il salto in lungo.

Sandro Marci, III cl., Rossa

LE NOSTRE CAMPANE

Proprio vicino alla nostra scuola, c'è la chiesa col suo alto campanile che domina tutto il paese. In cima al campanile, poste solide fra le grosse mura e i castelli di legno, vi sono le campane. Sono tre, chiamate da noi il campanone, la mezzana e una più piccola detta « ciuchin ». È proprio questa più piccola che noi ragazzi sentiamo più delle altre, perché è essa che ci chiama il mattino e il pomeriggio per andare a scuola. Però anche le altre le sentiamo di frequente. È forse un'usanza dei nostri cari antenati, suonare le campane per diversi avvenimenti. Il mattino sento la voce delle due più piccole, che ci danno il buongiorno col suono dell'Ave Maria. In questo momento, c'è chi va in chiesa, chi va nei campi e altri al normale lavoro quotidiano.

A mezzogiorno sentiamo solo la mezzana, così gli operai, eccitati dal buon appetito, si avviano a pranzo. Queste due stesse campane, le sentiamo ancora la sera annunciare l'Agnus Dei.

Qualche volta le sentiamo squillare per gioiosi avvenimenti, come oggi domenica in Albis, in cui nella nostra chiesa due compagni di scuola si accostano alla prima santa Comunione.

Purtroppo alle volte, capita sentire i loro mesti rintocchi, quando annunciano la morte o accompagnano un nostro compaesano al cimitero. Allora il loro suono è triste, e noi diciamo che le campane piangono con noi.

Ma come squillano allegre, quando una coppia di sposi si unisce per sempre e quando portano un bambino per farlo battezzare.

Insomma le campane, interessano con la loro voce, tutta la nostra vita.

Ci accompagnarono in chiesa la prima volta e suoneranno quando ci porteranno per l'ultima.

Giuliano Mazzoni, V cl., Buseno

IL MIO FRATELLINO

Il mio fratellino si chiama Roberto. È birichino. Ha solo cinque anni. Va all'asilo. Ogni tanto fa gridare la mamma. Fa dei disegni che non si sa cosa sono. Mia sorella ed io andiamo molto d'accordo con il nostro fratellino. Ogni tanto è arrabbiato. È dovuto andare a togliere le tonsille come me.

A lui piace molto giocare con le automobili. Quando andiamo a fare una gita, vuole sempre comperarne una da giocare.

Il mio fratellino è goloso di torte. Ha gli occhi marroni, la bocca piccola, il naso un po' a patatina e le orecchie piccole.

Il mio fratellino mi piace.

Graziella Orsini, III cl., Castasegna

IL DECANO DEL MIO PAESE

Il decano del mio paese si chiama Severino. Ha ottantasei anni. Abita in cima al paese, tutto solo in una casina. Ha due figli che sono ambedue sposati qui in paese. Quando usciamo di scuola lo vediamo sovente fermo sul ciglio della strada che ci guarda. Si direbbe che ci studi, e osservi il nostro comportamento.

Quando fa freddo si mette tre maglie e due giacche e la notte, quando è proprio freddo, si mette una pietra calda sullo stomaco come usavano fare ai tempi antichi. È molto ingegnoso. Arrangia scarpe, rastrelli, ombrelli e chiavi. Si interessa di tutti gli avvenimenti del paese. Legge il giornale « La Famiglia Cristiana » da cima a fondo.

Ha molti nipoti e va sovente a casa di uno di questi, perché ha i bambini piccoli. A questi racconta spesso storie e avvenimenti di quando era giovane. Io prego il Signore perché mantenga questo caro vecchietto sano e vispo, ancora per tanti anni.

Franca Fumi, V cl., Buseno

IL DONO DI NATALE 1967

La vigilia di Natale ho ricevuto il « Dono di Natale ». È un opuscolo per i bambini del Grigioni Italiano. Mi piace molto. È interessante, perché composto quasi solo di componimenti e disegni di scolari di tutte le classi delle quattro valli. L'ho letto volentieri. Il disegno che mi piace di più è la civetta nera, poi il mosaico di farfalle di un ragazzo della terza classe. Però mi piace anche il disegno dell'albero della vita. È di una ragazza della secondaria di Poschiavo. Spero di ricevere ogni anno il magnifico « Dono di Natale » e io già mi rallegro per il prossimo Natale.

Sandro Marci, III cl., Rossa

AL CIRCO KNIE

Domenica sono andata al Circo Knie. Dopo aver comperato il biglietto, sono entrata sotto la tenda principale e ho occupato il mio posto. Un numero molto bello è stato quello delle belve. C'erano: tre leoni, due tigri, due puma, due leopardi e una pantera nera. Il domatore ha fatto eseguire alle belve degli esercizi difficili. Quando i leoni ruggivano, io sobbalzavo dalla sedia.

Un altro numero interessante è stato quello dei pagliacci. Ho riso molto per le buffonate che facevano.

Ci sono stati presentati anche i cavalli, gli acrobati, gli orsi, gli elefanti, i giocolieri. È stato molto bello e spero di poter andare anche l'anno prossimo.

Mariella Bertossa, III cl., Grono

IL MIO PAESE

Marcellino Simonett

I. cl., Bivio



IL MIO PAESE

Il mio villaggio si chiama Sant'Antonio. È abitato da circa centotrenta abitanti. È anche discretamente distante dalla casa di scuola. Viaggiando regolarmente, s'impiegano almeno dieci o dodici minuti. Le case confinano quasi tutte con la strada principale. La chiesa di questo villaggio è dedicata a Sant'Antonio Abate, protettore degli animali. È stata fabbricata nel 1668 e restaurata nel 1960. I banchi di questa chiesa sono molto belli e comodi. Sono stati costruiti dal falegname signor Sincero Lardi.

La cantoria è pure bella. Alla fine di dicembre hanno messo un bell'organo elettrico. Nel mio paese ci sono cinque botteghe di generi alimentari e una latteria. Non vi sono né botteghe artigiane, né officine e nemmeno fabbriche. Non c'è un telefono pubblico, ma ci sono però tanti telefoni privati.

La festa del mio villaggio ricorre il diciassette gennaio, cioè il giorno di Sant'Antonio. A me piace molto abitare in questo villaggio.

Loreta Costa, IV cl., Annunziata

UN' ANZIANA RACCONTA

Era una bellissima giornata di primavera. Andavo a passeggio nel mio paese e vidi una vecchietta seduta al sole. La salutai. Mi avvicinai e le domandai: — Nonnina, raccontami come viveva la gente molti anni fa. —

La vecchietta raccontò: — Quando io ero giovane come te, la luce elettrica non c'era. Perciò la sera dovevamo illuminare la casa con la lampada a petrolio; quando non c'era il petrolio si accendeva la candela.

La televisione, la lavatrice, il refrigerante, la radio, la stufa elettrica non ce li sognavamo neppure.

Le case erano più povere. La cucina era tutta nera, perché c'era il caminetto che mandava sempre fumo. Le stanze erano mal pitturate; i pavimenti parevano volessero crollare. Tutte le case erano così. Malgrado tutte queste cose, noi eravamo contenti. Ora tutto è cambiato, si vive nell'agio. Tutti guadagnano di più, ma spendono anche di più.

I giovani non sono mai contenti di quello che hanno, perché ci sono troppe cose. — Salutai la nonnina e la ringraziai per quello che mi aveva raccontato. Tornai a casa contenta, ma penserosa. La sera pensai a quello che la nonnina mi aveva detto. Conclusi che la vecchietta aveva proprio ragione a dire che noi giovani non siamo mai contenti di quello che abbiamo.

Dobbiamo proprio accontentarci di più e non lamentarci mai, essendoci al mondo tanta gente che soffre in tutte le maniere e persino muore di fame. Noi siamo fortunati.

Sonia Marci, V cl., Rossa

LA LEZIONE DI ECONOMIA DOMESTICA

Il venerdì è una giornata molto impegnativa, in campo scolastico. Infatti, l'insegnamento inizia alle sette e termina alle diciassette e trenta con una sola ora di intervallo. Per fortuna lo studio e il lavoro non sono solo mentali, ma, dalle nove alle tredici, sono manuali. Durante questo tempo la casa del pastore rintrona di allegri schiamazzi e cicalii; ci si accorge che è l'ora di economia domestica.

Il nostro primo compito, appena entrate, è quello di compilare le ricette che compongono il menu. Poi ci mettiamo subito all'opera. Ognuna ha i suoi compiti, i quali, ogni volta, vengono assegnati a turno. Le provviste si trovano in una camera che guarda sul cimitero. Per arrivarci dobbiamo passare per due corridoi. Le provviste, dopo esser guardate, toccate e assaggiate da tutte, passano in cucina per essere adibite al giusto uso. A gruppi di due, prepariamo le razioni per la preparazione delle pietanze.

La maestra ci sorveglia sempre, ci aiuta, ci consiglia.

La preparazione degli antipasti e della carne, riesce talvolta un poco insipida per il nostro palato amante dei cibi piccanti. Appena la maestra si azzarda a lasciarci sole, molte mani si allungano verso i vasetti delle droghe. Un recipiente è destinato a noi ragazze, l'altro al pastore, a sua moglie, alla maestra e a una di noi, poverina! Nel nostro recipiente piovono basilico, salvia, alloro, sale, pepe, paprica, maggiorana, garofano, anche se questi ingredienti non si confanno al cibo che stiamo preparando. A tavola facciamo il muso lungo, quando ci pizzica la lingua, ma guai a chi apre bocca!

Per il dolce litighiamo ogni volta. Tutte vogliono prepararlo. Quando ci siamo messe di comune accordo, significa che sotto c'è qualche cabala. Infatti, quando la preparazione è quasi giunta al termine, tutte ronziamo e ci arrabattiamo attorno alle due « solerti lavoratrici ». Poi, lecca tu che lecco anch'io, tuffiamo le dita nel composto e... gnam!! Se la maestra ci coglie in flagrante, sono grane. Ma noi sappiamo dissimulare troppo bene i nostri misfatti!

A tavola, quando si tratta di scolare qualche bottiglia di mosto, nessuna si fa pregare. A me sembra che cucinare sia il miglior stimolo alla sete, specialmente se si assaggiano cibi ben conditi!

Quando ci alziamo da tavola, siamo così rimpinzite che, pur di poterci liberare di quel peso allo stomaco, accudiamo diligentemente anche alle faccende più antipatiche e noiose. Il troppo mangiare ci eccita e in questa ultima mezz'ora, siamo terribilmente allegre. La maestra deve sfoderare proprio tutta la sua pazienza, con delle ragazze come noi!

Questa è una lezione che mi dà molta soddisfazione, perché anche a casa posso applicare le mie nozioni culinarie. Inoltre, cosa può rendere più piacevole un lavoro, se non la magnifica compagnia, di cui godo durante questa lezione?

Silvia Semadeni, 3. sec., Poschiavo

VARBINKA DIMITROVA

Sabato 30 settembre, la signorina Varbinka Dimitrova ha dato una bella dimostrazione della sua vita. È nata in Bulgaria nell'anno 1924, senza piedi e senza mani. Da piccola andava a scuola sui ginocchi. In seguito suo padre le comperò un bel cavallino. Frequentò la scuola fino a diciotto anni; voleva studiare medicina.

A diciotto anni andò a Damasco da suo fratello e il suo cavallino morì di crepacuore. Aveva anche un bel cane e pure quello morì di nostalgia per lei. Girò tre continenti per dare delle dimostrazioni.

Ci ha fatto vedere dei lavori fatti da lei stessa. Cuce, scrive, fa molti lavori con l'uncinetto, si pettina e stira anche senza le mani. I suoi vestiti se li taglia e se li cuce da sola. Vive sempre nel timor di Dio. È sempre contenta e allegra e non vuole la tristezza. La sua compagnia preferita è la musica. Canta molto bene. Parla ben tredici lingue.

Si vede proprio che gli sfortunati non sono abbandonati da Dio. Con fede, pazienza e volontà, nulla è impossibile nella vita. Queste parole hanno trasformato la sua vita.

Livia Costa, VI cl., Poschiavo



LA CASA

Tecla Plozza, 2. sec., Brusio

LA CADUTA DALLA BICICLETTA

Parechcio tempo fa, una domenica, Milena, mia cugina, ed io levammo dal lavatoio la piccola bicicletta e facemmo delle gare a cronometro. Io, naturalmente, non ero molto capace di guidarla e scesi per la strada asfaltata che porta sullo stradone principale. Viaggiavo a rompicollo giù per la strada pendente. Non avevo il coraggio di frenare, perché pensavo che una frenata brusca, a quella velocità, sarebbe potuta essere fatale. Arrivai alla curva, ma ohimé! non ero neppure capace a curvare e feci la cosiddetta « curva dritta ». Saltai un muro, alto almeno un metro e mezzo. Dopo la caduta non sapevo più dove fossi. La testa mi girava tutta e vidi che la mia gonna nuova si era un po' lacerata. Un ginocchio mi sanguinava. Mia sorella e Marisa sentirono il fracasso della bicicletta. Il campanello si era staccato e aveva provocato un certo « trin ». Allora accorsero subito, raccorciando la strada e scendendo per le vigne. Quando arrivarono sul posto dell'incidente, io giacevo ancora a terra. Non piangevo, anzi, ridevo. Riponemmo ancora la bicicletta nel lavatoio e filammo dritte alla « toilette » a disinfettare la ferita del ginocchio e a riordinarmi un poco i vestiti.

Il giorno dopo mio fratello chiese furioso: — Chi ha rotto la mia bicicletta? — Ma noi, non gli rivelammo mai la verità.

Ora il vecchio « biroccio » si trova in un cantuccio tutto arrugginito. Sul ginocchio c'è ancora la cicatrice. Ora sono capace ad andare molto bene in bicicletta. Ma non scorderò tanto facilmente questo fatto.

Cristina Balzarini, VI cl., Cama

CASTANEDA SORRIDENTE

Da tempo la nostra popolazione aspirava a una nuova strada, che desse più agio ai paesi di Castaneda e Sta. Maria, e ai sempre più frequenti villeggianti e turisti. Da un anno circa la strada è in fase di costruzione, ed ora di ultimazione. Il paesaggio, tuttora cambiato da questa splendida opera, sorride più invitante ai turisti che vanno aumentando di anno in anno. Di certo la strada nuova porterà al comune di Castaneda e ai suoi abitanti un profitto, sia per la costruzione di case nuove (se ne contano già una quindicina) sia per la maggior rapidità nei trasporti. Perciò Castaneda, non solo sorride, ma si affida più sicura al futuro, che spero porti molto profitto e benessere. Non tutti gli abitanti però erano favorevoli alla costruzione di questa strada. Molti preferivano l'altro progetto che avrebbe collegato Castaneda con Verdabbio, con una galleria attraverso il Sasso Callone. Dato il costo, il Governo grigione ha deciso la costruzione dell'attuale strada che congiunge invece con la Calanca Interna. Malgrado tutto, dobbiamo accontentarci così. In ogni caso io sono di questo parere: meglio l'uovo oggi che la gallina... domani o mai.

Ilda Scaramella, VII cl., Castaneda

LA SIGNORINA FASANI

È una ragazza che si veste semplicemente e non si trucca. È sempre di buon umore ed ha una grande pazienza. Ha gli occhi celesti e i capelli bruni; ha tanti capelli. Viene a Cama a far scuola. Le piace dormire e deve fare un sacrificio ad alzarsi tutte le mattine alle sei. È ordinata, parla poco. È un po' grassotta.

È molto gentile. Ci insegnava molto bene, perché andava in tutti i particolari. Io sarei stata contenta se si fosse fermata per tutto l'anno, perché ci dava pochi compiti.

È più alta della nostra maestra, mentre lei è più snella. Non ha guadagnato ancora niente e ha studiato fino a vent'anni. Alcune volte l'abbiamo fatta gridare, ma ci ha perdonato.

Francesco Bettoni, V cl., Cama

ACQUISTI IN NEGOZIO

Al negozio vado tutti i giorni a comperare. Quando arrivo nel negozio vorrei comperare le caramelle, ma non ho i denari.

Sabato, quando sono andata a fare le provviste, con i miei denari ho comperato le caramelle.

Al negozio si può comperare tutto quello che si vuole. La sera si chiude alle otto. È abbastanza grande per il nostro paese. Le liscive sono in alto insieme ad altre cose per pulire. Di biscotti ce ne sono di tutte le qualità. A me piace di più la torta al cioccolato. Nel negozio ci sono pere, arance, uva, mandarini, cipolle, insalata, prezzemolo, banane, cavolfiori e verze. Ci sono caramelle, cioccolata, panettone. Sul banco ci sono i formaggini.

La maestra dice sempre che le caramelle fanno male ai denti, ma alle volte sono un po' golosa.

Erica Decio, IV cl., Rossa

IL NUOVO PASTORELLO

Alcuni giorni dopo Pasqua il gregge poté di nuovo ritornare al pascolo. Nino mi chiese se andavo con lui a vedere il capraio che era appena arrivato. Scendemmo dal prato di Nino e vedemmo il capraio. È un ragazzotto non troppo alto. Porta un paio di stivaloni di gomma verdi, di quelli che adoperano i pescatori, ma cammina a stento. Il pastore ha la voce stridula e rauca. Fino a pochi giorni fa andava a «Turisc».

Domenica c'è stata la partita di calcio fra Soglio e Bondo e, trovandoci nella mancanza di un arbitro, abbiamo chiamato lui. Doveva guardare sull'orologio per dirci quando finiva la partita. Dopo il primo tempo è dovuto andare dalle capre e dalle pecore e allora abbiamo fatto da soli.

Il pastore ha quindici anni. Fuma come un turco. Quando è solo sui prati si sdraia al sole e magari dorme. È valtellinese. Dovrà stare qui fino a metà novembre e poi se ne andrà con le tasche piene... Ma se fuma così resterà in bolletta.

Sergio Ferrari, VI cl., Porta

IL MAGNANO

Alcune settimane fa arrivò al nostro paesello un ometto piccolo e grassoccio: era il magnano. Girava di casa in casa a prendere oggetti da accomodare o saldare, per esempio: secchi, catini e posate.

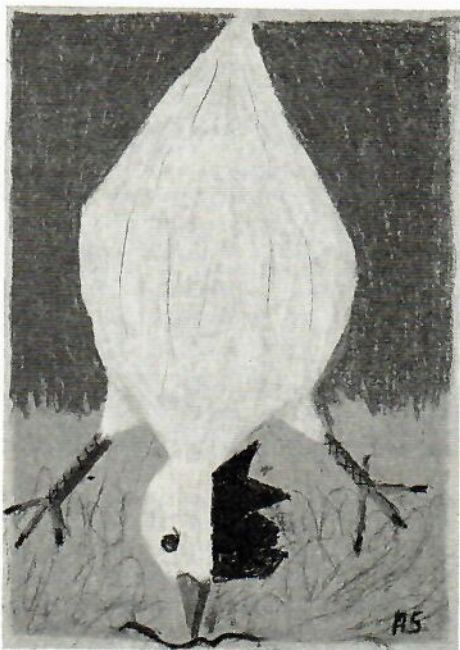
Appena usciti dalla scuola, tutti stavamo lì incantati ad osservarlo. Con le sue mani piccole ma agili, sapeva fare molte cose. Quando una massaia gli portava un oggetto da accomodare, era contento perché aveva più lavoro da sbrigare.

Questo ometto è sempre allegro, perciò attira l'attenzione di tutti i bambini del vicinato.

Il primo giorno che era tra noi faceva bel tempo. Il secondo giorno invece, il poveretto si trovava in mezzo alla neve.

Il fuocherello non gli manca mai, perché serve al suo mestiere. È sempre contento, benché la sua professione non sia una delle più belle e più pulite.

Erica Cortesi, V cl., Poschiavo



CHE GOLOSONA!

Armando Salis, 4. cl., Bondo

TUTTI INSIEME

Un ricordo più di tutti gli altri si è inciso nel mio cuore: umide serate domenicali d'inverno, in casa del nonno col vino caldo in mezzo alla tavola, dentro una zuppiera, sotto il gran lume bronzato; col vassoio delle bruciate e intorno tutta la famiglia; zii, zie, cugine e cugini in quantità, coi visi rossi. Il patriarca, accanto al fuoco, bianco e arguto, rideva e beveva.

Scoppiettavano i ciocchi già mezzi coperti di cenere delicata; sbattevano i bicchieri sui piatti; squittivano le zie sui casi e gli scandali della settimana e i ragazzi ridevano e strillavano in mezzo al fumo turchino dei sigari paterni.

G. Papini

LA MAMMA È AMMALATA

La mamma, disgraziatamente, come tutta l'altra gente, si ammala.

Allora che si fa? La mattina, a pranzo, e a cena si mangia meno bene.

Perché? È la mamma che sa fare, senza di lei, si può dire che tutto va un po' male.

La mattina, ci si alza, e si fa bollire il latte, si mangia un po' di pane e basta.

Il pranzo, assomiglia molto alla colazione; anche la sera si mangia pane e latte.

Il babbo sale le scale si reca dalla mamma e domanda:

— Vuoi bere qualche cosa?

— Sì, una tazza di tè.

Il babbo scende in cucina, prepara il tè ben zuccherato e dice:

— Porta questa tazza alla mamma. Ha sete. —

Anche in bottega bisogna andare! Si va in bottega, si torna a casa e spesso manca della roba che non si poteva dimenticare.

La mamma è ammalata gravemente e bisogna chiamare il dottore.

Egli dice che deve stare calma a letto per diversi giorni.

Poi l'ordine in casa cambia, perché nessuno fa pulizia. Solo il sabato, quando abbiamo libero, andiamo a casa a mettere un po' d'ordine, ma in pochi giorni il subbuglio ritorna.

Col passare del tempo la mamma guarisce e si alza. Da quel giorno in poi, tutto ritorna ben ordinato.

Peter Paganini, V cl., Vicosoprano

LA MIA MAMMA

Pietro Bertossa, 2. cl., Grono



CON CHI VADO PIÙ D'ACCORDO

Io vado molto d'accordo con mio cugino. Si chiama Giancarlo Lanfranchi. Abita a Coira. Frequenta la sesta classe. È di statura media. Ha un bel colore roseo. È molto grasso. Ha gli occhi bruni. La testa è un po' rotonda.

Quest'estate è venuto in Val di Campo con me a fare il pastorello. Tutti i giorni mi aiutava a spazzare il concime. Io pulivo il presepe e buttavo lo strame sotto le mucche, lui puliva via il concime.

Un giorno, dopo aver pulito la stalla, lasciammo uscire le mucche al pascolo e partimmo verso « Mürüsciola ». Tutto il giorno, mentre curavamo le mucche, ci raccontavamo delle belle storie. Verso sera, stava preparando la legna, è caduto dall'albero e si è fatto male alla schiena e ai polmoni. Che spavento! L'ho trovato svenuto ai piedi dell'albero e pensai che fosse morto! Chiamai gli zii che lo portarono subito a casa. Venne anche il medico che lo trasportò all'ospedale di San Sisto.

Quanto mi dispiacque di aver perduto la sua buona compagnia!

Vincenzo Marchesi, V cl., Annunziata

LA MIA SORELLINA

Io ho una sorellina. È ancora piccola. Ha cinque anni. È molto carina, si chiama Simona. Ha i capelli biondi. Non sta mai ferma un momento. La mattina si alza prima delle sette. Dopo colazione va col babbo. Resta nell'orto con lui quasi tutta la mattina. Giuoca volentieri con me e Rosa. Quando è sola si diverte con la bicicletta. Aiuta volentieri la mamma in cucina quando prepara il pranzo. Il mercoledì e la domenica, se piove, facciamo dei disegni. Sovente giochiamo con le bambole. Nel prato giuochiamo con le altre bambine. La mia sorellina vuol tanto bene al babbo. La domenica va col babbo alla Santa Messa. Ogni tanto però è capricciosa, non vuole obbedire. Voglio bene alla mia sorellina.

Denise Tinguely, II cl., Cama

Nel mondo degli animali

STORIA DI « UN ASINO »

Abitava in un paese un ricco signore. Possedeva molta campagna, tante bestie e aveva alle sue dipendenze anche molti contadini che lo aiutavano nei lavori di campagna.

Il garzone più fidato era un uomo di media statura. Si chiama Dino. Era magro, buono come il pane, ma con poco sale in zucca, un povero semplicione.

Il padrone lo incaricava spesso di lavori di una certa importanza perché di lui poteva fidarsi. Per questo era guardato con una certa invidia dai suoi compagni che sovente lo burlavano.

Un giorno il padrone lo incaricò di portare al mercato dieci somarelli. Dino obbedì prontamente. Il viaggio era molto lungo e perciò arrivò sul mercato un po' in ritardo. Molti mercanti avevano già fatto le loro provviste. Le ricerche erano scarse e pagavano molto poco.

Il povero Dino rimase sul mercato fino a ora tarda per poter concludere il suo affare. Riuscì a vendere cinque bestie e le altre dovette ricondurle a casa.

Un po' per la fame, un po' per la stanchezza il poveretto non ne poteva più. Salì in groppa a un asinello e si avviò verso la casa del padrone.

Lungo il cammino rosicchiò un piccolo pezzo di formaggio vecchio e secco da rompersi i denti. A Dino, così affamato com'era, piacque tanto che ne avrebbe ancora mangiato.

Strada facendo faceva e rifaceva i suoi conti per assicurarsi di non aver commesso qualche errore. Contò le bestie che riportava a casa. Era sicuro di averne vendute cinque, altrettante ne avrebbe riportato al padrone. Purtroppo il conto non tornava. Conta e riconta i somarelli che lo seguivano erano solo quattro. Il povero Dino non sapeva cosa pensare. Rifaceva i suoi conti per quanto era possibile al suo corto cervello. Se era andato al mercato con dieci somarelli e ne aveva venduti cinque dovevano pur essere cinque quelli rimasti; e invece conta e riconta son sempre quattro.

Il poveretto, che già aveva fatto metà strada, ritornò sui suoi passi. Giunto nuovamente sul piazzale del mercato scese da sella, si guardò attorno, nessuna bestia era sul mercato. Contò i suoi asini, erano cinque! Tutto felice, rimontò in sella e ripartì verso la casa del padrone.

Rifece il cammino cantarellando contento di aver ritrovato la sua bestia. Poco prima di giungere alla meta, volle ricontare le sue bestie: pareva impossibile eppure erano solo quattro. Come poteva presentarsi al padrone?

Forse qualcuno l'aveva derubato?

Rientrò piangendo in sella alla sua cavalcatura. Alcuni suoi compagni che lo stavano aspettando, chiesero il perché di quelle lacrime. Sentita la risposta, lo rassicurarono in tono beffardo:

— Va, va, il padrone sarà ben contento di aver venduto cinque asini e di possederne ancora sei. —

Tarcisio Pedroni, VI cl., Vicosoprano

IL CAMELLO

È buffo con le due gobbe. Attraversa il deserto. Può stare senza mangiare e senza bere. Prima di partire ha le gobbe dure; quando torna sono flosce. È la nave del deserto.

Paolo Keller, I cl., Santa Maria



LA MIA MUCCA

Mattia Crameri
2. cl., San Carlo

LA MUCCA

Io ho una mucca che si chiama Bergamina. È grande grossa e pesante. Un giorno sono rimasto sotto il piede della mucca. Ho sentito che mi faceva male.

Io devo pulirla bene. Ogni tanto la puliscono il mio babbo e la mia mamma.

La mia mucca sta a Brentan. Fa molto latte e costa molto.

Giorgio Martinoli, II cl., Castasegna

OSSERVANDO LE PECORE AL PASCOLO

Diverse volte mi sono soffermata a guardare un gregge di pecore al pascolo. Brucano e saltellano contente di essere libere.

Le pecore hanno dei musetti lunghi e gli occhi piccoli e docili. Quasi tutte le madri hanno il campanellino. Se fai per avvicinarti, indietreggiano e si riuniscono tutte in un piccolo gregge per darsi forza l'una con l'altra.

Gli agnellini stanno sulle zampette che sembrano di legno. Si mettono a correre e saltellare, ma se si trovano discosti dal gregge, con un belato disperato ritornano dalle loro madri a poppare un po' di latte. Dopo un paio di mesi incominciano a brucare l'erba; scelgono la più buona e la più squisita.

Dietro ogni gregge c'è sempre il cane. È un fedele amico. Quando una si allontana dal gregge, il cane la rincorre e con abbai e morsi la riconduce all'ovile. Le pecore stanno poco nell'ovile. La maggior parte dell'anno vanno al pascolo.

Edina Pedretti, VI cl., Viano

IL MIO CAVALLO

Il mio cavallo è molto bello. È bianco con una striscia nera. Una volta siamo andati a una corsa e ha vinto. Mi hanno dato molti soldi e una casetta con il recinto e il fienile.

È molto bello cavalcare. Io desideravo sempre un cavallo e adesso mio padre me ne ha comperato uno.

Pietro Bertossa, II cl., Grono

IL MIO CANE

Il mio cane si chiama Diana. È un cane da caccia. È di colore marrone chiaro e un po' bianco sulla punta della coda. Mangia carne, pane e latte. Qualche volta mangia poco e altre volte mangia tanto. Ogni tanto scappa dalla cuccia ma poi ritorna a casa da solo. Una volta però è rimasto via due giorni. L'ha trovato mio fratello e l'ha portato a casa. Allora l'abbiamo legato alla catena.

Pietro Albertini, II cl., Mesocco

IL CAPRIOLO DEL PALABIONE

Nell'Italia del nord, vicino a Sondrio, sul versante dell'Aprica si trova una montagna chiamata Pizzo Palabione. Un inverno su questa montagna ci fu una grande nevicata. Gli animali erano fuggiti. Sui canaloni di questa montagna, la neve ammassata di tanto in tanto slavinava giù a valle. L'unico animale che non fosse fuggito era un caprioleto dal pelo fulvo. Questo capriolo era stato ferito a una coscia da un lastrone di ghiaccio staccatosi dalla roccia.

Il piccolo capriolo camminava a stento e, dalla ferita slabbrata, perdeva molto sangue. Quando non ne poté più si accasciò al suolo sotto un albero. D'un tratto percepì un passo leggero. Nella neve avanzava un omone. Era Carletto, il guardacaccia, che aveva visto un branco di camosci e li stava seguendo. Quando vide sulla neve le tracce insanguinate le seguì senza esitare.

Il capriolo in fin di vita, vide avanzare Carletto e pensò fosse la fine per lui. Carletto non aveva cattive intenzioni; palpò la ferita per accertarsi se fosse grave, prese il caprioleto a tracolla e si avviò verso casa. Portò il capriolo nella stalla vicino alle mucche. Vedendo quelle bestie il capriolo ebbe paura, ma subito si rassicurò vedendo i loro occhioni buoni. Si abituò presto alla nuova dimora, fiutò nell'aria e si avvicinò con stupore al secchio del latte. Mise il muso nel latte e lo ritrasse bianco di schiuma. Quando ebbe bevuto a sazietà saltò in una mangiatoia e vinto dalla stanchezza e dagli stenti si addormentò. Due mucche lo guardavano curiose ruminando placidamente.

Il capriolo sognò di essere nel bosco a correre tra le verdi fronde, bere nei torrenti rumorosi e strappare l'erbetta fresca di rugiada. Forse sognava anche di dormire sotto l'ombra di qualche larice, sopra il fresco muschio.

Il mattino lo svegliò Mario, il figlio di Carletto, quando entrò nella stalla a dar da mangiare alle mucche. Arrivò anche il dottore del villaggio che fu lieto di curare una così graziosa bestiola. Mario ebbe una scusa per non andare a scuola e restò tutta la mattina accanto al capriolo. Passarono i giorni e le settimane; il capriolo stava a suo agio nella stalla di Carletto, ma un giorno vide un magnifico sole attraverso la finestra e sentì il gorgogliare dell'acqua; la neve stava sgelando. Erano i primi segni della primavera.

Ogni giorno che passava sentiva più forte la nostalgia dei boschi. Finalmente venne il giorno adatto. Mario aveva lasciato la porta aperta e il capriolo senza esitare la infilò, e via attraverso i prati. Carletto e Mario assisterono alla scena e a Mario luccicarono alcune lacrime negli occhi. Carletto per consolare il figliolo gli disse: — Fuggiresti anche tu alla prima occasione anche se fossi rinchiuso in una gabbia d'oro. —

Passarono alcuni mesi. Un giorno afoso di giugno, Carletto andò nel bosco; gli si presentò uno spettacolo terribile. Vide suo figlio che dormiva vicino ad una vipera morta, ma tra i larici qualcuno vegliava quel sonno. Era il capriolo del Palabione. Da « Erba della memoria »

Tommaso Capelli, VI cl., Annunziata

IL MIO ANIMALE PREFERITO

A me piacciono diversi animali, ma quello preferito è il gatto. Io ne ho uno che si chiama Muffi. È molto bello e ha il pelo ancora. Sulla schiena e sulla testa è di color nero, mentre sul collo sul muso e sulla schiena è di color bianco. La coda è molto grossa di color nero rossiccio. È nato nel mese di ottobre. Per la sua età è abbastanza grande e grosso. La sua presenza in casa nostra è avvenuta alcuni mesi fa. Mio fratello andando da un amico aveva notato un gatto nato forse da una settimana. Gli piaceva molto e perciò lo portò a casa. Noi, meno la mamma, eravamo tutti contenti. Lo mettemmo in garage. Tutta la notte continuò a miagolare. Poi con il passare del tempo si abituò alla nuova vita. È sempre allegro e birichino e giuoca sempre. Quando sta sulla pianta davanti alla casa si dondola di qua e di là. Per entrare in casa sale sulla finestra e con la zampa comincia a picchiare sul vetro. Una volta entrato in casa, ne combina di tutti i colori. Si arrampica sulle tende e si dondola. Dalle tende sale sul divano, si poggia ben bene sull'orlo e comincia a far saltare in qua e in là la corda per accendere l'interruttore della lampada.

Per lui però il passatempo preferito è quello di giocare con l'acqua. Quando va sul lavandino per bere acqua, con le zampe ne fa saltare per tutta la cucina. La mia mamma appena lo vede si mette le mani nei capelli e fa di quegli urli, che il gatto spaventato va a nascondersi sotto l'armadio o il divano. Una volta la mamma lo prese per il collo e, stando sulla porta, lo scaraventò giù dalla terrazza, facendolo arrivare nell'orto. La terrazza è molto alta ed è un miracolo che il poveretto non si sia rotto l'osso del collo.

Ma un giorno il gatto scomparve. Noi girammo quasi tutta la casa per trovarlo, ma di Muffi, nemmeno l'ombra. I miei fratelli ed io temevamo il peggio e già stavamo per rassegnarci. Entrata più tardi nella mia camera vidi che sotto il cuscino c'era qualcosa di grosso e, levando le coperte, restai meravigliata.

Nel mio letto c'era proprio il gatto che dormiva beatamente.

Ora che è più grande, il mio gatto è diventato anche un buon cacciatore di topi. Una volta ho assistito a una sua caccia. Con la zampa tirò fuori un topo da un buco, poi cominciò a farlo saltare. Il povero topo faceva dei versi come pigolii. Dopo molto tempo si stancò e quando il topo era ormai morto cominciò a mangiarselo.

Queste sono soltanto una parte delle sue birichinate, ma ne ha combinate molte altre. È per questo che a me piace molto.

Aurelia Santi, V cl., Mesocco

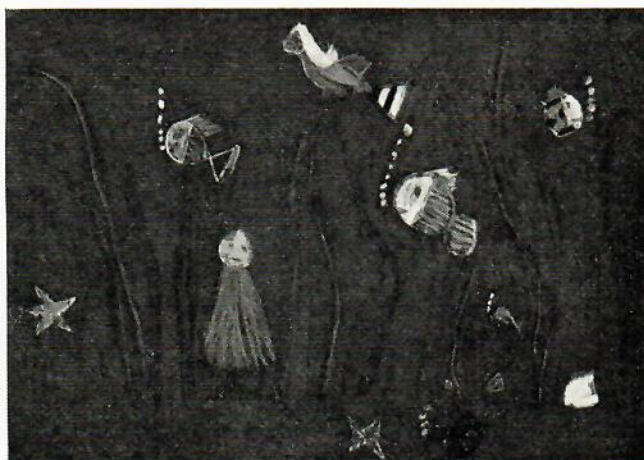


IL GATTO

Dina Giovanoli, 5. cl., Bondo

I PESCIOLINI

Barbara Gianotti
2. cl., Castasegna



I PESCI

A scuola abbiamo tre bei pesciolini rossi nel vivaio. Si rincorrono guizzando qua e là. I due piccoli vanno a nascondersi sotto gli scogli, e il più grande sta lì, meglio ad aspettare che i suoi amici vengano a giocare.

Sono di colore rosso arancione. La pelle è squamosa e respirano con le branchie. Ogni due giorni Bernardo dà loro da mangiare e cambia l'acqua alla vasca.

Un giorno quello medio lo dichiarammo ammalato. Non si muoveva e sulla pelle c'erano delle macchie rosse. Dopo due giorni però mangiava e nuotava ancora beatamente. Li ha portati il nostro maestro per farceli osservare. Noi scolari speriamo di averli per tutto l'anno scolastico. Sono sul davanzale della finestra e ogni volta, prima di andare a ricreazione, andiamo vicino a osservarli.

Letizia Bondolfi, V cl., Annunziata

STORIA DI UN INSETTO

La formica è un animale molto piccolo. Ha una testolina graziosa con due forti mandibole molto pungenti. Ha due occhi piccolissimi che anche a star vicino non si vedono. Ha sei gambe sottili.

Un giorno mentre andavo a passeggio, mi sedetti sopra un sasso. Ma che succede? Sentii qualche cosa sulla testa che mi pungeva. Non sapevo che cosa fosse e non ci feci caso. Un po' dopo mi accarezzai la testa e mi accorsi che l'avevo piena di formiche. Allora ho detto tra me: — Ora vi metto a posto io! —

Prima di tutto uccisi le formiche che avevo sulla testa e poi ruppi il loro nido. Mentre andavo a casa, mi pentii molto della mia cattiva azione e da quel giorno non toccai più i formicai.

Sergio Rossi, III cl., Annunziata

ROSICCHIANOCI

Rosicchianoci aveva cambiato il suo pelo. Aveva messo una pelliccia di color grigio, più pesante. Giocava con gli altri scoiattoli sull'abete. Lo storno lo chiamò con voce stridula. Lo storno lo scherzò perché era diventato grigio. Lo scoiattolo capì che arrivava il freddo. Pensò di preparare le provviste. Corse fra le piante e frugò fra le foglie secche. Trovò castagne, noci, noccioline e ghiande. Le nascose nel cavo del vecchio castagno.

Era freddo! Rosicchianoci entrò nel grande cavo del castagno e si addormentò. Fuori soffiava il vento.

In febbraio Rosicchianoci si svegliò. Aveva fame e sete. Andò a bere e cercò le provviste. Non le trovò più. Non si ricordava dove le aveva nascoste perché aveva chiacchierato troppo.

In primavera Rosicchianoci era magro come un chiodo. Chi aveva mangiato le sue noccioline?

Giulio Penseyres, II cl., Cama

LA RANA NITRISCE..., LA PECORA RUGGISCE...

no, così non va, proprio non va!

Chi riuscirà a mettere le cose a posto?

I verbi elencati qui sotto dovranno essere attribuiti agli animali riprodotti nella vignetta accanto.

miagolare

parlottare

BELARE

schiamazzare

SQUITTIRE

gufare

picchiare

ridere

grugnire

nitrire

fischiare

gracchiare

bramire

gracidare



I verbi in grassetto valgono ognuno per due diversi animali.

Eccovi un esempio di soluzione:

Il cane abbaia

il lupo ulula

Dunque scrivete il nome dell'animale poi il verbo.

La soluzione esatta l'ha troverete sull'ultima pagina

CORVI

Gianfranco Tuena
3. cl., Annunziata



POVERA CINCIALLEGRA

Appena entrata in scuola ho visto una povera cinciallegra morta. Giaceva sopra il banco di Carla. È morta questa mattina sulla strada. Ha picchiato il becco sui fili del telefono e s'è rotta la testina.

Il suo piumaggio ha bellissimi colori variopinti. È come la natura: gialla come le foglie, nera come la corteccia, grigia e blu come l'aria. È carina ed è ben panciuta. Ha delle zampine grigie con gli artigli aguzzi come quelli dei gatti. Ha anche due occhietti neri e lucenti come quelli di una talpa. Le penne sono soffici come il velluto di seta. Il Signore ha creato belli anche gli uccelli, non solo le signorine. Alla coda ha le penne come un ventaglio. Sul capo porta un cappellino nero come i vecchi. Adesso le cinciallegre incominciano a volare sui davanzali.

Magda Giovanoli, VII cl., Bondo

Dal quaderno di San Vittore

UNA GIORNATA UGGIOSA

Ecco, incomincia una giornata, una giornata diversa dalle altre. La nebbia ricopre la montagna e la neve è già scesa bassa. Ci alziamo, l'aria è pesante e noiosa. S'incomincia un lavoro lasciandolo a metà. Siamo nervosi, non sappiamo cosa fare, cerchiamo di uscire, ma il tempo non ce lo permette. Andiamo alla finestra, guardiamo sul ciglio della strada e vediamo il cielo che si rimira nelle pozzanghere.

La nebbia fitta fitta come un branco di pecorelle si alza lasciando la montagna e raggiungendo le cime. Siamo rinchiusi in casa come dei prigionieri. Di fuori piovigina e sembra che le rossastre montagne ci dicano che il bel tempo si avvicina.

Fabrizio Togni, V cl.

LA STAZIONE

Alla stazione arriva e parte molta gente. C'è sempre gente che si saluta per la partenza. Il capostazione fa partire il treno e dà i biglietti.

Il nostro treno corre lento sulle rotaie. Va da Bellinzona a Mesocco. Alla stazione il treno si ferma molte volte al giorno. Nella stazione ci sono appesi gli orari per sapere esattamente a che ora il treno si ferma. In tutti i paesi ci deve essere la stazione, altrimenti la gente non saprebbe dove andare a prendere il treno.

Simona Santi, IV cl.

CAPPUCETTO ROSSO
Marcellino Simonett
l. cl., Bivio



CORIANDOLI

È carnevale e tempo di coriandoli. I negozi vengono assaliti dai ragazzi. In poco tempo i pacchi di coriandoli si trovano nelle mani di quei monellacci, che ansiosi li aprono ed incominciano a gettarne in tutte le parti. Centinaia e centinaia di coriandoli svolazzano nell'aria. Svolazzano forse per l'ultima volta. Infatti poi cadono a terra o sulla testa di qualche passante, che con una scrollata li fa cadere sul duro selciato. La loro breve vita finisce lì. I coriandoli fortunati vengono raccolti dai bambini piccoli che li gettano ancora in aria per poi farli ricadere sulla terra. E lì su quel duro selciato, finisce la loro illusione di poter vivere ancora. Ad essi non resta che guardare i compagni ancora rinchiusi nel sacchetto di plastica, che si muovono impazienti di uscire. Quelli che si trovano sugli orli della strada scuotono la testa come per dire: se sapeste come andrete a finire!

Quando il giorno di carnevale svanisce e la gente ritorna alle proprie case i coriandoli rimangono soli, con la notte fredda di febbraio. La mattina dopo, arriva l'uomo con un grande scopone. I coriandoli hanno gli occhi fuori dal capo per la paura. Essi si dicono addio, tristemente. Infatti quell'essere diverso da essi incomincia a scoparli assieme, e quando non ne rimane nemmeno uno, si avvia con la cariola piena di rifiuti, la rovescia e se ne va.

I coriandoli hanno finito la loro vita, in mezzo ai rifiuti, senza lode. Dopo essere svolazzati nell'aria cadono a terra, cadono nel nulla come ogni cosa di questo mondo.

Daniela Tamò, VI cl.

RISVEGLIO

La notte buia e bigia si sta risvegliando. La piccola borgata apre le prime luci mattutine. Appena le ombre si dissolvono, il sole appare sulle cime nevose indorandole leggermente. Poi come per incanto, una striscia di giallo appare nella campagna grigio verdastra.

Le gemme si aprono per ringraziare quel giallo tiepido che di sotto le accarezza facendole sbocciare e rallegrare la campagna deserta.

Le viole come le primule, alzano la testa per ringraziare il Signore, con una preghiera solenne, perché tutte le mattine le rischiarano.

Le case aprono i loro occhi immensi, i quali nascondono un grande tesoro: testoline imbatuffolate di bambini con gli occhi socchiusi, che a stento riescono ad osservare gli uccelli giocare nella brezza mattutina.

Le montagne dopo aver cacciato dalle vallette le ultime nebbie, stanno aspettando pazientemente il sole che sta per sorgere sulle cime delle sue vette. La talpa nera, sul terreno lascia al sole il ricordo delle stagioni passate. Nel giardino un fiore giallo sta annunciando primavera.

Guido Tamò, VI cl.



DECORAZIONE

Di decorazioni ne ho viste molte e ne ho fatte pure molte. Le decorazioni si fanno per Natale. Si decorano l'albero, la tavola, i vetri e la casa. Nei paesi e nelle città le vetrine sono decorate.

L'anno scorso per Natale, ho preparato un bell'albero. L'ho decorato con le cose fatte da me. Solo le palle erano comperate. Le campanelle, le ghirlande e le stelle le ho costruite io. Anche quest'anno lo decorerò. L'anno scorso era la prima volta che decoravo la casa e di cose ne ho rotte abbastanza. Ero quasi giunto al termine del lavoro, quando impigliai il maglione in un rametto. Figuratevi! Tre o quattro palle caddero a terra. Arrivò la mamma. Mi disse di raccogliere tutti i pezzi. Io senza esitare e con la paura in tasca di prenderle, cercai i pezzi per terra e per mare. Due giorni fa andai a Bellinzona. Diverse vetrine erano decorate in modo da attirare le persone, come si attira un gregge di pecore con del sale. Non sono decorate come a casa nostra, ma sono più belle e più lavorate.

Non solo si decorano le case e le vetrine, ma anche nelle scuole si possono fare delle belle cose. L'anno scorso ne abbiamo fatto una in aula, decorando vetri e lampade.

Cesare Pedrotti, VI cl.

ADDIO

L'estate disse addio e se andò.

È ritornato l'autunno.

La montagna incomincia a diventar brulla, gli alberi lasciano cadere le foglie e formano sul terreno un tappeto macchiato. L'aria è povera di canti d'uccelli. Le rondini sono partite, perché sentivano i primi freddi e il nutrimento cominciava a diminuire. Sono restati solo alcuni passeri che vanno a rubacchiare nei pollai e nei cortili. Gli animali del bosco incominciano a cercarsi il cibo per la scorta invernale. Il traffico non è così intenso, ed oggi che è un giorno di pioggia, le piazze del paese sono deserte. Si vede solo qualche vecchietta che va a fare la spesa. Si sta volentieri in casa al calduccio. La nebbia nasconde le alte cime dei monti.

Anche le scuole sono incominciate e le passeggiate gioiose sono terminate. Ora siamo seduti silenziosi. Di tanto in tanto si sentono bisbigliare delle paroline che passano di banco in banco. Siamo con il quaderno aperto, la penna e la gomma tra le mani, pronti a cancellare ogni lettera sbagliata.

Le persone camminano con l'ombrello fra le mani. I contadini portano l'ultimo fieno nel fienile. Le mucche stanno nelle stalle, tranquille.

Così l'estate se ne è andato con un po' di broncio, ma con la speranza che l'anno prossimo sarà ancora tra noi.

Michela Togni, VI cl.



TEMPO DI DONI, Valeria Maraffio, 6. cl., Bondo

Incontro fra venti anni

Diario del 27 marzo 1988

Ieri sera al nuovo « Motel-Gargati », sorto presso la stazione di valle della filovia turistica e sportiva « Viale-Selva-Canciano-Scalino » e vicino alla biforcazione della strada d'allacciamento per Sant'Antonio e Poschiavo con la strada cantonale di circonvallazione, si sono riuniti dopo vent'anni, gli alunni della scuola privata secondaria riformata di Poschiavo dell'anno scolastico 1967-68. Ora questa scuola non esiste più da diciannove anni, cioè dopo la creazione della scuola secondaria comunale.

Eravamo in venti. Tre erano assenti. Uno perché vive in America, un altro purtroppo causa degenza all'ospedale e il terzo essendo in crociera per Venere su una navicella spaziale di una compagnia turistica cinese.

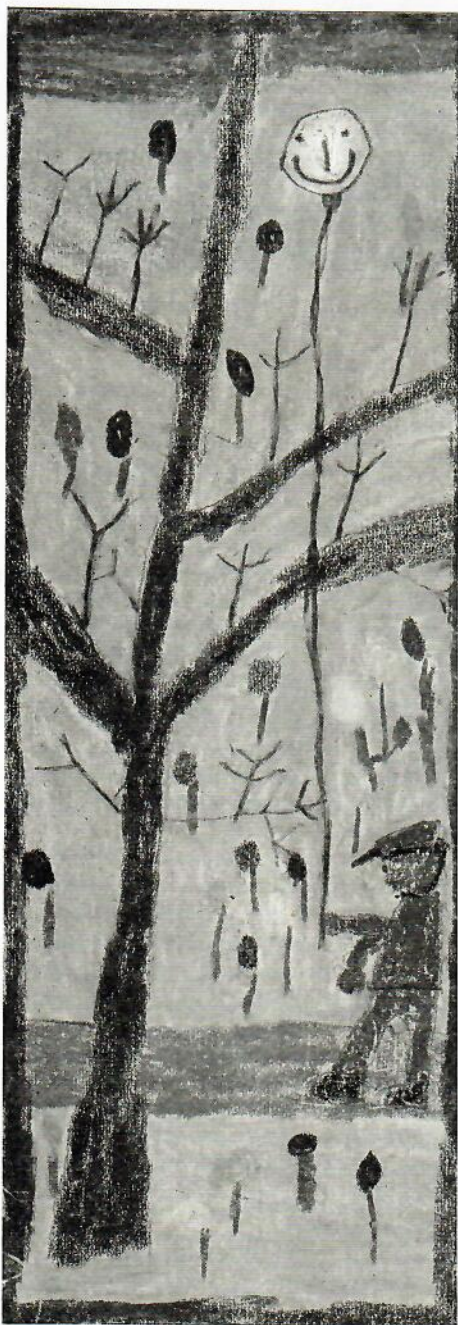
Il ritrovo iniziò ricordando un compagno prematuramente scomparso in seguito a un incidente aereo. Purtroppo soltanto pochi sono rimasti in Valle. Di questi uno fa il commerciante, uno lavora alle FMB e un terzo dirige un'officina di riparazione di elicotteri e calcolatori elettronici. La quarta, la personalità più spiccata, luogotenente comunale e organizzatrice del nostro ritrovo, è ottima insegnante a Cavaglia; non si è ancora sposata, perché causa la sua troppa intelligenza e perspicacia ha sempre intimidito i suoi pretendenti.

Quattro ragazze sono diventate buone mogli ed esemplari madri di famiglia. Anche gli altri hanno raccontato la loro storia. Tutti meno io sono riusciti bene. Alcuni vivono nel resto del cantone, altri nei principali centri industriali svizzeri e alcuni, tra i più intraprendenti, si sono stabiliti persino all'estero. Gianni è venuto, appositamente per questo incontro, dalla straordinariamente fertile regione ortofrutticola del Negev-Sinai, dove svolge un'importante funzione in un gigantesco impianto di trasformazione di acqua marina in acqua dolce.

Tutti fummo lieti di rivederci dopo tanto tempo, e, soprattutto di poter stringere la mano ai nostri due eccellenti maestri che, malgrado la loro incipiente canizie, non ci sembrano per nulla cambiati da allora. Abbiamo passato una splendida serata e ci siamo resi conto una volta di più che le migliori amicizie, quelle più intense e le uniche veramente disinteressate, sono quelle che si stringono sui banchi di scuola.

Reto Tognina, II sec. Poschiavo

Parlano gli scolari di Santa Maria



IL PALLONCINO

Sergio Salis, 1. cl., Bondo

GIOIOSE GIORNATE

Il nove e il quattordici ottobre dell'anno 67/68 furono giornate gioiose che lasciarono un caro ricordo nel cuore dei piccoli partecipanti ai corsi di lavoro manuale e, più ancora, per la festa dei bambini a Cauco in Valle Calanca.

Ecco alcuni pensieri tolti dai loro componimenti.

... Sabato a Cauco era la festa dei bambini. C'erano quasi tutti gli scolari della valle. Abbiamo anche partecipato al concorso palloncini e alla corsa nei sacchi.

Erano più di cento palloncini che volavano su... su... Pio Marangoni

... Ieri era molto bello a Cauco. Quello che mi è piaciuto di più è stato il lavoro con l'argilla. Ho fatto un maialetto e due candele e abbiamo giocato «L'uovo marcio». Guglielmo Pregaldini

... A Cauco abbiamo giocato a tirar palle in una scatola, al tiro dei bicchieri, a tirar su con le labbra un filo con una caramella.

Dopo siamo andati a prendere i palloncini. A Fabrizio è scappato il palloncino e a Liliana pure. Ne hanno ricevuto un altro. Donato Marangoni

N.B. E Donato non poteva sapere che proprio il suo palloncino avrebbe vinto il concorso volando fino a Leibniz presso Graz vicino alla frontiera jugoslava, a cinquecento chilometri di distanza.

Quello della compagna Sonia vinceva il quinto posto. - Complimenti!

... La casa delle esploratrici è bella e ci hanno insegnato a fare le candele. Io ne ho fatto una rossa e una blu. Mi è piaciuto. Roberto Piubellini

... Il lavoro che più mi è piaciuto è stato quello di fare il cestino con i vimini. Abbiamo preparato timbri col linoleum. Ci siamo uniti agli altri ragazzi per i giochi fra i quali la corsa nei sacchi. Quanto ridere!

Davanti alla Casa del Pizò consumammo la merenda.

Nel prato sottostante poi, formammo un grande circolo e, al segnale, tutti i palloncini salirono verso il cielo.

Silvano Valerio



CAMPANILE CONVENTO POSCHIAVO
Gottardo Cortesi, 3. sec. catt., Poschiavo

IO

Sono uno scolaretto. Mi chiamo Paolo Keller. Vado a scuola. Frequento la prima classe.

Io ho la penna stilografica, la matita, i colori, la cartella e la riga.

LA SIGNORA MARIA

È una donna grande, grossa e robusta. Ha una voce d'uomo, ha gli occhi piccoli e un nasino. Porta sempre i vestiti lunghi e un paio di zoccole.

La signora Maria ha conigli, galline, il maiale e colombi. La signora Maria un giorno inciampò nel suo grembiule.

Roberto Piubellini, IV cl.

UNA SCOPERTA NEL MIO PAESE

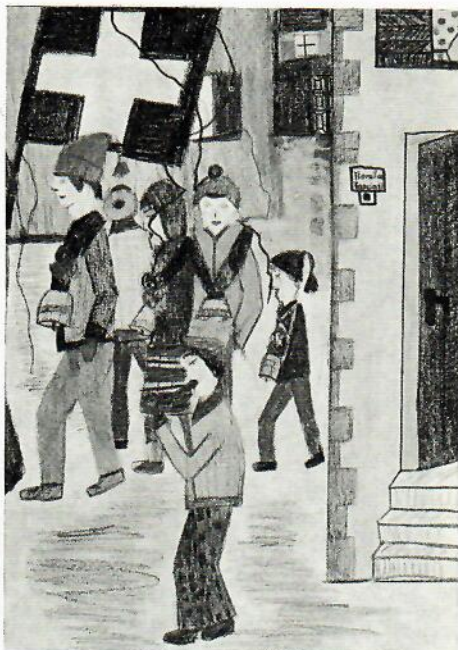
Lunedì mattina si è scoperta una tomba antica alla profondità di oltre due metri. L'hanno scoperta scavando. Subito, noi curiosi, siamo andati a vedere. La tomba è coperta da tre lastre; è lunga pressapoco due metri. Il giorno dopo è venuto il dottor Teodoro Schwarz, mandato dalla polizia cantonale, con degli operai. Scavando ancora hanno trovato altre due tombe. Una è tutta circondata da pietre tondeggianti, coperta anch'essa da tre piode rozzamente lavorate, e l'altra è coperta solo da tre lastre. Gli operai, armati di una piccola cazzuola e una scopina spostavano la terra dalla tomba con cura meticolosa. Quando ebbero finito, ecco lo scheletro ben conservato. Uno scheletro aveva ancora tutti i denti nelle mascelle e ben conservati erano la testa, le braccia e le gambe. L'ultima tomba presentava uno scheletro con la testa rovinata.

Queste tombe avranno almeno duemila anni e devono essere romane.

Anche la televisione è venuta quassù e così potremo vederci sul video.

Gli operai hanno poi spedito con tutta cura le ossa a Coira per fare le debite analisi.

Heidi Losa, V cl.



GIORNO DI FESTA

Fiorella Fasciati, 5. cl., Stampa

LA MIA FAMIGLIA

Noi siamo in quattro: Rita è la mia mamma; Vito il mio nonno; il fratello si chiama Antonio. È più vecchio di me e va a lavorare. È apprendista meccanico per macchine da scrivere.

La mia mamma fa la contadina. Il mio nonno ha settantaquattro anni e fa anche lui il contadino.

Il babbo non l'ho più perché è morto. Faceva il postino.

Roberto Piubellini, IV cl.

DAL DENTISTA

Io sono già andata dal dentista a Roveredo. Devo aspettare nella sala d'aspetto. Viene la signorina a chiamarmi; attraverso un corridoio; vedo parecchie porte e entro. Vedo il dentista, due poltrone, un acquaio e dei ferri. Mi fa accomodare in una poltrona operatoria. Sopra la mia testa c'è una lampada.

Poi vedo la sputacchiera, lo spruzzatore, l'eiettore a aria calda, il trapano elettrico, la mensola per gli strumenti. Sopra ci sono uno specchietto, la pinza per strappare i denti e il raschietto per pulirli.

Mi si avvicina il dentista e mi ordina di aprire la bocca. Prende lo specchietto e il raschietto per vedere se gli stucchi sono a posto.

Prende l'aspirasaliva e me lo mette in bocca. Stacca il trapano e mi pulisce un dente che deve stuccare. Ecco che usa l'eiettore dell'aria calda, poi mi mette lo stucco. Mi deve anche strappare un dente. Prende la siringa e mi fa due punture, aspetta un momento. Prende la pinza e lo tira. Io chiudo gli occhi per non vedere. Mi restano le radici nella gengiva; deve farmi una radiografia. Prende l'apparecchio per la radiografia e me lo accosta alla faccia. Mi mette una piccola lastra sul dente. Non sento alcun male. Afferra il cavaradici e me la leva. Quando ha finito, mi leva il tovagliolo che mi ha messo la signorina e posso uscire.

Respiro di sollievo. Dovrò tornare per la lucidatura.

Heidi Losa, V cl.

Angolo delle barzellette

DOMANDE SCHERZOSE

- Perché lo scià di Persia porta i tiranti di seta nera ?
Cosa fanno tre uccelli seduti su un ramo ?
Mi riempio alla base e mi vuoto dall'alto. Chi sono ?
Alma la fa con calma e Marietta la fa con fretta. Che cosa ?
Due soldati sono seduti vicino a due tenenti. Nessuno parla. Chi è il graduato più alto ?
I bambini fanno la mia conoscenza a scuola: sono alla testa di 21 soldati.
Chi sono ?
Che cos'è che assomiglia di più alla metà di una mela ?
Più se ne toglie e più diventa grande. Che cos'è ?
Se mi capovolgi dall'alto in basso, aumento di metà il mio valore. Chi sono ?
In quale mese dell'anno gli scolari cinguettano meno ?
Che cos'è più alto senza testa che con la testa ?
Che cos'è pieno di buchi e trattiene nondimeno benissimo l'acqua ?
Sta nel suo letto, eppure mai si ferma.
Chi è il pittore più rapido ?
È verde, sale e scende. Che cos'è ?

(vedi soluzione sull'ultima pagina)

LE BATTUTE DI PIERINO

- Pierino - chiede la maestra - mi sai dire perché l'aria del mattino è più fresca ?
— Semplicissimo, è rimasta fuori tutta la notte !
- « Uomo », che parte è del discorso ?
— Verbo, signor maestro !
— Perché verbo invece di nome ?
— Può essere coniugato !

La mamma e Pierino devono partire e telefonano per avere un'automobile pubblica che li porti al più presto alla stazione. Passa un po' di tempo e la macchina non arriva. La mamma è inquieta, ma il bimbo trionfante esclama: « Forse l'autista starà venendo a piedi ».

ARTE

Un appassionato d'arte chiede all'amico:

- Non ti commuove l'arte ?
— Poco, una volta sola, ricordo, una statuetta mi fece venire le lacrime agli occhi !
— Era così espressiva ?
— No, mi cadde su un piede !



LE CAPRE E IL PASTORE, Jvana Semadeni, 6. cl., Bondo

In gita con gli scolari di Bondo

LO SVEGLIARINO

La sera prima di coricarmi, mia madre mi disse di dormire la mattina, fino a quando lei mi chiamava, ma io testona regolai lo svegliarino per le ore cinque.

La notte non riuscivo a dormire: ero troppo agitata.

Pensavo al giorno dopo, pensavo al treno che viaggiava sulle rotaie. Pensavo a questo e a quello, quando ad un tratto sentii: « Drin drin drin! » Era lo svegliarino che avevo caricato io per le cinque.

Mi alzai in fretta ed andai a chiamare mia madre dicendo che era tardi, e che il mio svegliarino aveva già suonato. Misi in subbuglio tutta la casa. Alla fine, dopo colazione salutai i genitori, i nonni e i fratellini.

Poi mi avviai, con Vincenzo, alla posta.

Franca Sciuchetti, V cl.

TRUC, TRUC, TRUC

Fino a St. Moritz siamo viaggiati con l'automobile postale, poi siamo scesi dall'autopostale e siamo saliti sul treno. Tutti dicevamo: « Che bello, che bello andare in treno! »

A Samedan, guardai dal finestrino se c'era mia zia. Aveva detto che veniva alla stazione a salutarci e c'era proprio.

Mi diede un panino e mi domandò se il viaggio fino là era andato bene. Risposi di sì. Dopo un momento il treno riprese la corsa e allora: « ciao zia, ciao ». Dopo Sa-



Osservate come pastore e capre guardano commiserando la giovane pittrice che deve ancora recarsi a scuola!

medan, il treno partì a gran velocità per Bever. Poi siamo entrati nella galleria dell'Albula, lunga tredici chilometri, credo. Il rumore truc, truc, truc delle ruote accelerava nella galleria.

Paola Capadrutt, V cl.

LUNGO IL LAGO DI ZURIGO

Poco prima di Weesen siamo passati sopra il ponte della Linth. Il fiume scorreva nel canale di Corrado Escher, che conduce la Linth nel lago di Walenstadt. Costeggiammo un po' la Linth e poi c'inoltrammo nella pianura di Gaster. Passammo da Ziegelbrücke e Bilten. Il treno viaggiava a centoventi chilometri all'ora. Vedemmo una collina e il paese di Siebnen e poi finalmente il lago di Zurigo. Il cielo era nuvoloso e pioveva. A Pfäffikon, eravamo nel canton Svitto, vedemmo un grande ponte che assomiglia a quello di Melide nel canton Ticino: era il ponte che collega Rapperswil con il canton Svitto. A Wädenswil ci sono le fabbriche di alluminio. A tratti, dall'altra parte del lago, si vedevano alcuni paesi: Stäfa, Männedorf e Meilen. Sui prati, lungo la linea ferroviaria, pascolavano le mucche. A Thalwil vedemmo una grande scritta: «Linth & Sprüngli». Il nome era noto a tutti: le squisite ciocolate!

Era proprio vero, si sentiva un certo odorino, «mmh». Ben presto arrivammo a Zurigo.

Sergio Ferrari, VI cl.

LA STAZIONE

Alla stazione di Zurigo siamo scesi dal treno e ci siamo messi in fila. Dovevamo cambiar binario. Sul nostro carrozzone c'era un cartellone sul quale c'era scrit-

to: « Riservato per la scuola di Bondo ». Sul marciapiede c'erano degli uomini che vendevano sigarette, banane, cioccolato e un po' più in giù vidi un ometto con un carretto che portava le valigie e i sacchi dei passeggeri. C'era un brusio, un chiacchierio e un rumore assordante. Siamo saliti sul treno e abbiamo salutato Zurigo sventolando fazzoletti e berretti dai finestrini.

Dina Giovanoli, V cl.

SCENDIAMO: È BASILEA

Dieci minuti dopo vedemmo da lontano Basilea. Tutti gli scolari erano contenti e si domandavano: « El Basilea? » « Sci, mi crec! » « Sci ca le Basilea! »

Infatti il treno si fermò. Prendemmo le nostre cose e a due a due scendemmo. Alla stazione c'era un gran viavai. C'erano lunghe file di binari e sui marciapiedi c'era molta gente. Ad aspettarci c'era una buon'anima bregagliotta, di Stampa, il signor Dolfi. Era un uomo giovane, simpatico e di buon cuore. La sapeva lunga. Camminava svelto. Non aveva baffi né barba. Questi ci condusse a un sottopassaggio e poi sbucammo su una piazza. Tratto, tratto si fermava e accennava a destra e a sinistra alzando la mano. Aveva un viso allegro. Sapeva molte cose e per noi è stato una guida pratica. Valeria ci disse che era fidanzato e che si sarebbe sposato alcuni giorni dopo. Era abituato a camminare in città. Correva quasi e invece noi...

Vincenzo Sciuchetti, VI cl.

LA CARTA MAGNA

Appena entrati nel museo della navigazione, vidi una tavola grande di color bianco, che ricopriva tutta una parete. Sulla carta del mondo spiccavano tanti cerchietti rossi, blu, gialli e strisce rosse collegavano i singoli cerchietti. Mi son domandato: « ma cos'è », mi son avvicinato al signor maestro e domandai cosa indicassero. Lui disse che era la carta del mondo, che segnava i luoghi da dove provenivano i prodotti d'oltremare come lo zucchero da canna, il pepe, il cotone ecc. ecc.

Il guardiano, in uniforme, col suo strano berrettino ci spiegò come funzionava. In una scatola di ferro c'erano tanti tasti a colori. Sembrava una macchina da scrivere. Sotto quei bottoni c'era scritto: riso, seta, caucciù, tabacco, ferro, carbon fossile, argento, piombo, rame, pepe, cannella ecc.

Si premeva uno di quei bottoni, per esempio riso, e si vedeva la strada che faceva il bastimento o la ferrovia per andare a prendere il prodotto. Era molto bello guardare come funzionava. Mi ricordo che il caucciù proviene dall'America. La lana dall'Australia e l'olio di fegato di merluzzo dalla Norvegia.

Franco Krüger, V cl.

BASILEA IN MINIATURA

Salendo al piano di sopra restammo stupiti dalle meraviglie. Ciò che più mi ha fatto impressione è stato un rilievo in miniatura della città di Basilea; la grande città trasformata in una piccolissima città. C'erano delle case grandi e piccole, ma s'intende poco più grandi di una scatoletta di fiammiferi. C'erano anche piccole grù. I tetti delle case erano rossi e i muri erano multicolori. Sui fiumi galleggiavano barchette minute. Si vedevano le ferrovie e i trenini e c'erano piccoli uomini e donne. Il signor maestro ci mostrò la strada dove eravamo passati e ci mostrò l'ostello della gioventù. Ma era un po' difficile orientarsi, perché le case erano tante e si faceva confusione. La piccola città in miniatura era coperta da una lastra di vetro.

Dina Giovanoli, V cl.

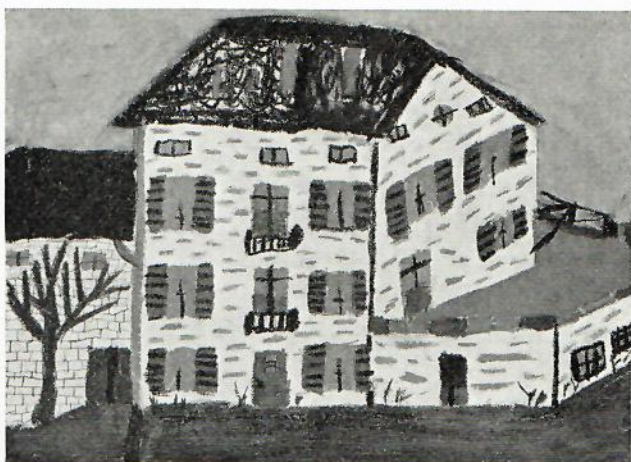
PAPPAGALLI, PINGUINI, CAPRICORNI E RINOCERONTI

Allo zoo c'erano tanti animali e perfino i cari pappagalli. Facevano ridere. Erano rossi, grandi come merli o più. Facevano un baccano tremendo. Sono stata là dieci minuti e poi sono andata a vedere i pinguini.

Strisciavano col sedere a terra poverini! Erano alti circa settanta centimetri. La pancia del pinguino è bianco-gialla; la schiena è nera. Sembravano i gentiluomini di cinquanta anni fa.

CASA MIA

Dario Godenzi
2. cl., Poschiavo



C'erano anche piccoli capricorni. Ma a dire la verità questi animali sono ridicoli. Avevano pezzi del pelame staccato dal corpo.

Il rinoceronte pareva che portasse un paio di mutandoni che pendevano giù sopra le gambe. — Allo zoo è molto bello.

Franca Sciuchetti, V cl.

AL « KIOSK »

Dopo aver visitato lo zoo scendemmo fino all'entrata. Là c'era un « Kiosk ». Siccome avevamo ancora tempo andammo all'attacco. Vi lasciammo molti soldi. Il venditore sorrideva ed era veramente contento. Avrà pensato: « Qui faccio un bel guadagno ». Quasi tutti comprarono. Alcuni prendevano cioccolata, altri caramelle e i soliti ricordi: cagnolini, spille, catenelle, libri, fotografie, cartoline dello zoo. Alcuni scolari della secondaria comperarono anche degli accendisigari, così per esempio Adriano di Soglio che credeva fosse una pistola. I maestri però lo privarono di questo oggetto. Io comprai una banana.

Pian piano i borsellini diventarono magri. Il borsellino di Gian diventò piatto del tutto. Gian diventò pallido.

Il mio borsellino al « Kiosk » perse solo due franchi. Alcuni lasciarono là dieci franchi. Ma molti scolari non ci facevano caso. Il venditore vendeva le cose con premura e parlava con gentilezza. Sapeva far bene il suo lavoro. Pareva avesse la mania di attirare gli scolari. Sembrava stesse sulla trappola con il formaggio ad attirare il topolino stupido. E i topolini eravamo noi.

Alle cinque e mezzo uscimmo dallo zoo.

Vincenzo Sciuchetti, VI cl.

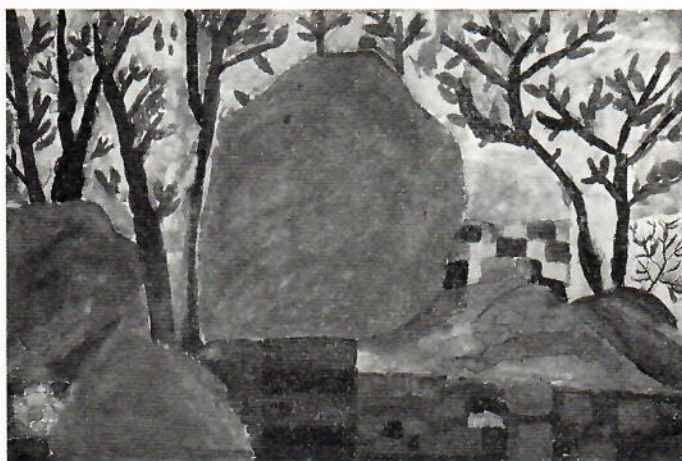
PULIZIA NEI DORMITORI

La mattina presto tutti si alzarono lesti per partire. Nella camera dove dormivamo abbiamo dovuto far pulizia perché non c'era la mamma come a casa. Appena finito di vestirci abbiamo pulito le scarpe e messo in ordine le cose che restavano nella camera e anche quelle del nostro sacco. Scendendo le scale Gian cadde e sdruciolò fino in fondo senza camminare. In fondo abbiamo messo le scarpe. Quando tutto era pronto abbiamo salutato il guardiano e la sua signora. Il signor maestro pagò il conto con tre biglietti da cento franchi. Appena usciti mettemmo la « marcia grande » perché era tardi e dovevamo arrivare in tempo alla stazione.

Armando Salis, V cl.

COLAZIONE

A Zurigo abbiamo fatto colazione. Era buona. Abbiamo mangiato panini, burro e marmellata. Io sedevo vicino a Franca, Magda e Daniela. Mi girava un poco la



GROTTI DI CAMA

Martino Righetti
4. cl., Cama

testa. Il ristorante, dove abbiamo mangiato, era lussuoso. Dopo la colazione, siamo rimasti ancora un poco in quel ristorante caldo. Fuori pioveva e faceva freddo. Più tardi ci avviammo verso il Museo Nazionale. Abbiamo dovuto attendere a lungo, fino che arrivasse il guardiano del Museo. Una ragazza, Franca, non stava bene. Tremava dal freddo ed era pallida. Il viaggio sarebbe dovuto proseguire, verso le nove e trenta, col battello sul lago di Zurigo per poi scendere a Rapperswil, dove volevamo visitare il castello e il Circus Knie dei bambini, ma pioveva e i signori maestri hanno dovuto cambiare programma.

Carla Bricalli, VI cl.

ASPETTIAMO

Finalmente siamo a Zurigo. Ci troviamo nel cortile del museo. Fa molto freddo, come d'inverno; le strade sono bagnate. Siamo intirizziti dal freddo. C'è Franca Giovanoli che sta male. Aspetta e aspetta, ma nel museo non possiamo entrare. Ci rifugiamo sotto la volta di una cappelletta per ripararci dalla pioggia. Siamo come pulcini bagnati. Il cortile del museo è molto grande. Davanti al museo c'è una grande carrozza del 1500 e dei piccoli cannoni. I ragazzi per riscaldarsi, si avvicinano alla carrozza: si arrampicano sulle sue scalette, la osservano da cima a fondo, davanti e dietro. Alcune persone possono entrare nel museo. Il museo è un grande palazzo: ha tante finestre. Ad un tratto arriva una signora e ci dà il permesso di entrare. Siamo tutti contenti, ma penso che la più contenta sia Franca che sta tanto male.

Magda Giovanoli, VII cl.

LE STANZE DEI NOBILI

Entrati nelle stanze dei nobili, tutti si meravigliarono. I nobili avevano dei mobili molto belli, in noce. Alla parete c'era la clessidra. Sul tavolo c'era un campanellino per chiamare i servi. Le pareti erano ornate di intagli. All'entrata, a destra, o a sinistra della porta, c'era un piccolo serbatoio in zinco, per l'acqua.

Allora le strade erano coperte di polvere e le persone che entravano si lavavano le mani. Quando si sedevano sulle poltrone soffici, stavano bene.

Le finestre erano rotonde a vetri colorati.

Armando Salis, V cl.

STUFE A MAIOLICA

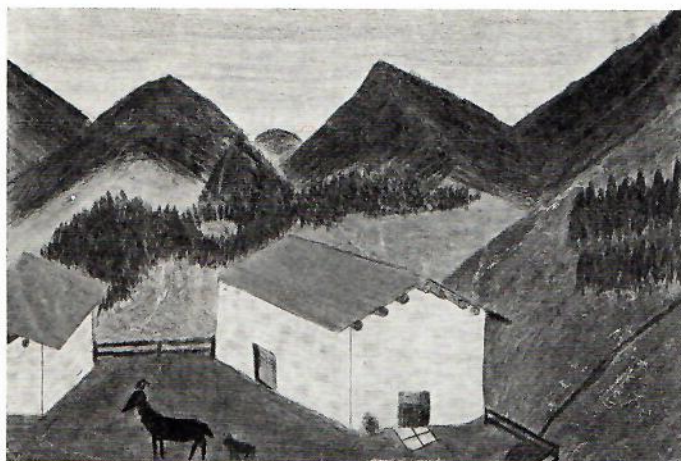
In queste stanze c'erano anche delle stufe enormi. In basso erano larghe; in cima strette. Erano fatte di tavolette di terracotta bianca e su tutte c'era un disegno di fiaba o della storia; erano a colori.

A Soglio, un signore ha venduto una di queste stufe e ha ricevuto quarantamila franchi.

Paola Capadrutt, V cl.

LA MIA CASCINA

Florio Cereghetti
4. cl., Mesocco



NEL TRENO, ADDIO ZURIGO, ADDIO CONOSCENTI !

Abbiamo dovuto aspettare fino all'una. Intanto che aspettavamo io sono andata a guardare i cuochi. C'era un certo odorino di cibi... Mentre stavo guardando i cuochi, vidi avvicinarsi una donna. Prima non la conoscevo, ma poi ricordai chi era. Feci la sua conoscenza quando ero a Zurigo in vacanza. Lavorava in una latteria, dove andavo, con i miei cugini, a prendere il latte. Lei mi riconobbe subito, ma, per esser sicura che fossi io, mi domandò se venivo dalla Bregaglia. Le risposi di sì. Venne l'una e dovemmo salire sul treno. Prima di andare la salutai. Lei mi accompagnò fino al treno. Mi diede anche una torta di noci.

Presi posto e aprii la finestra per salutare l'ultima volta quello buona donna. Poi il treno si mise in moto e, truc... truc... truc... Presi il mio fazzoletto e lo sventolai dal finestrino mentre il treno si allontanava. Quando il treno era ben lontano, non vidi più nulla, perché il treno aveva fatto una curva dietro una casa, e c'era anche la nebbia.

Franco Krüger, V cl.

BREVE FERMATA

A Coira nevicava e pioveva. Il signor maestro andò a comperare mele e panini. Intanto aprimmo la finestra per vedere se qualcuno ci aspettava. C'era il nonno di Gustavo, tutto elegante con il toscano in bocca.

C'erano anche Ursina e Silvia.

Gian Ganzoni, V cl.

A CASA

Appena entrata in cucina salutai i miei genitori. Poi mi accostai al mio fratellino Renzo che non vedevo da tre giorni. Lui mi guardò in viso con certi occhietti curiosi e mi disse: « At porté vargot ? » risposi di sì. Quando aprii il sacco fece due occhioni e sorrise tutto soddisfatto. Fu molto contento quando ebbe ricevuto il piccolo orsacchiotto che avevo comperato al « Kiosk » di Basilea. Quando ebbe ricevuto il piccolo regalo, gli dissi di andare a letto ! Ma lui rispose che sarebbe andato a letto solo quando avrei mostrato tutto quello che c'era nel sacco. Cominciai a levare le cartoline e a parlare del viaggio. Avevo comperato poche cose perché costavano molto e il portamonete si vuotava in fretta. Mio padre mi interruppe e mi domandò: « Quanti soldi ti sono rimasti ? » Solo due franchi e novanta centesimi.

Quando mia sorella Ester ebbe dato anche lei al babbo le spiegazioni e mostrato tutto quello che aveva comperato, andammo a letto.

Oh, che bello e che soffice ci sembrava il nostro caro letto a Bondo !

Dina Giovanoli, V cl.

Sfogliando il calendario

I MESI DELL'ANNO

I mesi dell'anno sono dodici. Sono tutti assai belli. Il mese di febbraio ha solo ventotto giorni. In gennaio cade la neve. Febbraio è il mese delle maschere. Si fanno gli scherzi. Maggio è il mese della Madonna. In giugno si taglia il fieno. In agosto si festeggia il compleanno della Svizzera. In novembre le mamme che hanno perso i loro bambini mettono i crisantemi sulle tombe.

Lorena Beeli, II cl., Grono

GENNAIO

Tutta la gente indossa il cappotto. Nevica molto. I bambini vanno a slittare. In gennaio gli animali dormono. Tutti i paesi sono ricoperti di neve. Gennaio è molto freddo. La gente nelle case accende la stufa. Gli alberi sono spogli. Soltanto i pini sono verdi. Gennaio porta anche il vento. In montagna la neve è molto alta. Gli sciatori vanno dove c'è molta neve a sciare. I contadini devono andare dalle mucche anche quando c'è la neve e fa molto freddo. Il cielo è spesso nuvoloso. Ogni tanto piove.

Graziella Orsini, III cl., Castasegna

INVERNO ADDIO !

L'inverno è quasi finito ! La neve ed il ghiaccio se ne vanno. È stato un inverno, da principio poco freddo ed anche senza neve, in seguito ha nevicato ed allora anche il tempo ci ha permesso il corso di sci.

Durante questo periodo sono andata anche a pattinare con le compagne.

Io sono contenta che questa poca neve se ne vada e che venga presto la primavera piena di fiorellini, di farfalle e di sorprese. Da alcuni giorni si vedono le margheritine, i bucanevi, gli zafferani far capolino tra i primi fili d'erba nuova.

Domani, come tutti gli altri anni, andiamo a bruciare il pupazzo con campani e campanacci: chiamiamo la primavera. Mandiamo via l'inverno salutandolo con un addio !

Anita Sala, VI cl., Poschiavo

IL CALICANTO

Il calicanto è una piantina che cresce nei giardini. In gennaio, quando la terra è coperta di ghiaccio e l'aria è fredda, i suoi rami si coprono di piccole gemme gialle. Una bella leggenda racconta che una volta viveva una povera mamma e un bambino tanto malato. Il bambino chiedeva sempre un fiore alla sua mamma. Se la mamma gli trovava un fiore, il bimbo sarebbe guarito. La mamma uscì nel giardino. Tutta la terra era coperta di neve, l'aria era gelata. I rami degli alberi sembravano secchi. Essi dormivano. La mamma si avvicinò ad un albero e accarezzò i suoi rametti coperti di gemme chiuse. La mamma piangendo pregò l'albero di lasciar nascere un fiore. Il gelo comandò all'albero di non fiorire. La povera mamma piangeva. Allora dalle nuvole uscì un raggio di luce. Esso rischiarò e riscaldò l'alberello. Sui rametti dalle piccole gemme brune uscirono tanti fiorellini dal colore del sole. La mamma ebbe il fiore per il suo bambino che guarì.

Per la preghiera di una buona mamma, in quel freddo gennaio era nato il calicanto con i fiori tanto profumati.

Viviana Rattaggi, III cl., Cama

MASCHERA

Orlando Lardi, 2. cl., Le Prese



CARNEVALE

A carnevale si va in maschera. A me piace andare in maschera. Si va a mangiare il riso e le salsicce. Si fa la tombola. Io ho un vestito di indiano. Si fanno gli scherzi. Tutti sono contenti. Si balla, si ride, si gioca. Si tirano in giro i coriandoli e le stelle filanti.

Luigi Albin, II cl., Grono

IL BUCANEVE

Il sole scioglie la neve. Nei prati spunta il bucanave. È un fiore come una campanella. Chiama gli altri fiori. Ha le radici fini. Sul bucanave si posano i moscerini. È un bel fiore ma è velenoso.

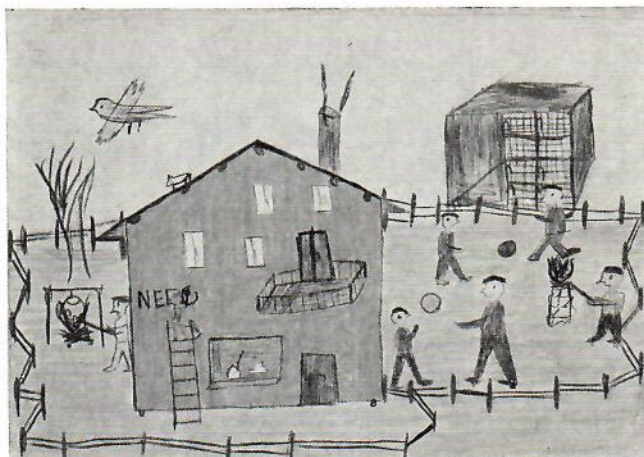
Manuele Tamò, I cl., Cama

CIEL SERENO E ALLEGRIA

Venerdì il tempo prometteva bene. La salita fino a Cavaglia col treno fu facile e divertente. Di là salimmo fino sul bel monte di Prairolo, ove ci trovammo circondati da una bella corona di montagne. La meta era Prairolo, un bellissimo luogo sopra Cavaglia, un posto di magnifica vista. Si estende davanti, lontano a nord, tutta la valle di Campo con il famoso Corno di Campo. Di fronte a noi il Pizzo del Teo, giù lungo il pendio i bei monti fino a Buri. Risplende bellissimo lassù il Sassalbo, che guardandolo da Prairolo sembra ben differente da come si vede dal nostro paese. Più da vicino contemplammo i ghiacciai del Palù e del Verona splendenti al sole.

E le castagne? Abbiamo arrostito parecchie belle padelle di caldarroste che a mezzogiorno hanno completato il nostro gustoso e saporito pranzo. Pranzammo in allegria nel bel giardino dei signori Pozzy. Alcuni ragazzi hanno persino giocato alle bocce e così ci divertimmo tutti. Troppo presto si avvicinarono le quattro e dovemmo far ritorno a casa. Trascorremmo il lungo tragitto tutto a piedi.

Silva Cortesi, VI cl., Poschiavo



IL PITTORE

Giancarlo Piana
2. cl., San Carlo

GIOCHI ALL' APERTO

Quando arriva la primavera, noi ragazzi usciamo all'aperto. Le nostre camere, che d'inverno erano i nostri campi da gioco, adesso pare che ci soffochino. Non importa stare sull'aia, sulla strada maestra o nei prati, basta che ci sia un cielo azzurro sopra di noi. Come le piante e le gemme che sbocciano, anche noi desideriamo l'aria pura. Nei prati è facile improvvisare qualche gioco. Giochiamo a nascondino che noi chiamiamo « cuc » e al « cane ed alle lepri ».

Generalmente giocano anche le ragazze, e allora facciamo giochi meno violenti. Quando non giocano le ragazze facciamo qualche partita al pallone. Dobbiamo far giocare anche quelli che hanno terminato la scuola, perché siamo in pochi. In mancanza di luoghi piani, dobbiamo giocare in mezzo alla strada. Dai sette o otto che siamo, alla fine siamo in quindici, sedici. Giocano uomini, giovanotti e ragazzi. Quando giochiamo una partita così, si alza un polverone che non ci si vede più. Ogni tanto si sente un grido: « Ahi, la mia gamba! » Succede una rissa. Quello che ha ricevuto il calcio cerca di vendicarsi e quasi sempre la partita finisce male. Quando rincasiamo la mamma quasi sempre ci fascia qualche abrasione. Ma siamo contenti e abbiamo un grande appetito.

Cleto Zampatti, VI cl., Viano

VACANZE

Adesso c'è ancora una settimana di scuola. Poi abbiamo quattro mesi di vacanze. Per me le vacanze sono troppo lunghe. Due giorni dopo aver finito la scuola la mamma, il babbo ed io andiamo dalla nonna a Grabs. Marco e Romano non possono venire. Loro vanno in secondaria e quelli della secondaria hanno scuola fino al ventidue giugno. Io a Grabs non ho solo la nonna ma anche nove cugini. Certe volte vado a curare i miei cugini più piccoli.

Maja Pool, II cl., Vicosoprano

ARIA DI FESTA

Una sola settimana ci separa dalla Pasqua. Le vetrine sono illuminate e ben ornate con dolciumi, conigli e colombe di ogni prezzo e di ogni qualità. Ogni bottegaio fa del suo meglio per attirare la curiosità della gente esponendo nelle vetrine ciò che ha di meglio. Sul sagrato della chiesa ci sono le persone con dei rametti di ulivo. I parenti e i conoscenti si scambiano gli auguri e i regali. Tutti si preparano a passare la festa di Pasqua nel miglior modo. Noi dobbiamo prepararci non solo con dei dolciumi, ma dobbiamo preparare la nostra anima pulita per ricevere Gesù.

Attilio Zanetti, IV cl., Annunziata

BUFERA

Bruno Paganini
I. cl. sec., Vicosoprano



UNA GIORNATA DI PIOGGIA

Ieri fu una brutta giornata di pioggia. Fin dalle prime ore del mattino pioveva a dirotto. Sotto le coperte al calduccio, io godevo sentire l'acqua battere sulle tegole del tetto, ma mi dovetti alzare per andare a messa. Le foglie e i tetti delle case parevano lavati. La strada era piena di pozzanghere e quando passava una macchina, l'acqua schizzava sui vestiti dei passanti. Le strade e i viottoli erano deserti. Tutti gli animali si erano ritirati nelle loro tane. Gli uccelli si nascondevano fra le chiome degli alberi e mandavano pigolii melanconici che facevano pena a sentirli.

Carla Monigatti, IV cl., Viano

SIAMO IN PRIMAVERA

Oh che gioia! Finalmente è arrivata la primavera. Questa per me è la stagione preferita. L'aria è mite, il sole manda i suoi raggi più caldi e le giornate si allungano. I prati verdeggiano e le siepi sono ornate dalle prime margheritine. Nelle aiuole dei giardini si vedono i tulipani. Sebbene alle volte sia di premura, mi fermo a guardarli. Come sono meravigliosi! Le piante mettono le gemme che poi daranno le foglioline. Anche la rondine è ritornata fra noi. Il suo allegro cinguettio porta gioia a tutti noi bambini e anche agli adulti. È tanto divertente e interessante guardare la rondine intenta a preparare il nido per i suoi piccoli.

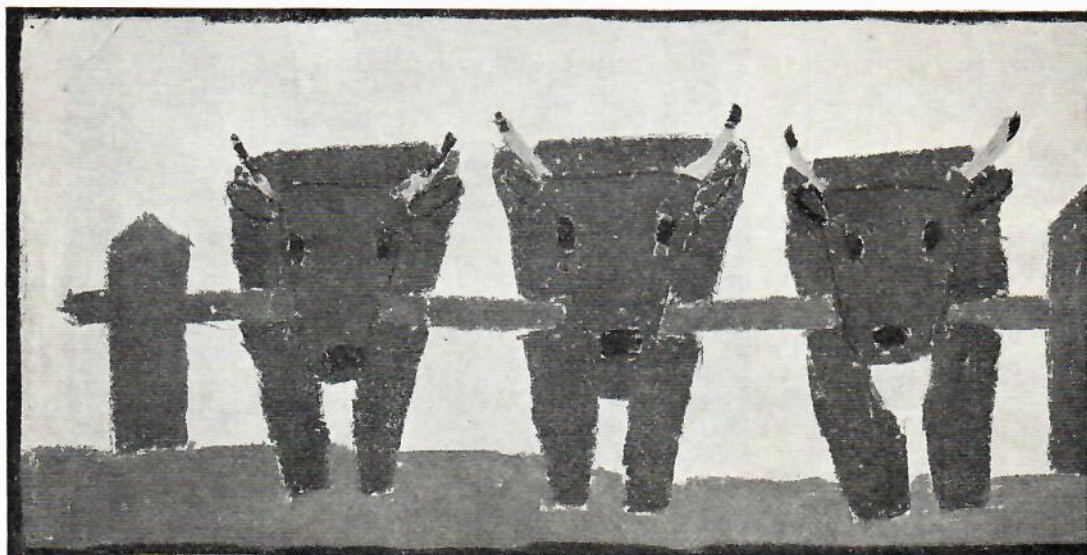
Anche la massaià vanga l'orto, poi con tanta cura lo semina e in seguito verrà la verdura che a me piace tanto. Per dire il vero vorrei che fosse sempre primavera!

Rita Plozza, V cl., Poschiavo

LA PRIMA COMUNIONE

Domenica scorsa noi scolari abbiamo ricevuto la prima Comunione. Eravamo in trenta: tredici bambini e diciassette bambine. Le bambine avevano un vestito lungo e bianco. I bambini avevano una giacca e un paio di calzoncini neri e una fascia bianca al braccio. Il mio vestito aveva il pizzo fino alla vita. Avevo anche una borsetta, un libro e i guanti bianchi. Alle nove eravamo davanti alla casa del signor curato. Tutti in fila siamo entrati in chiesa. I bambini sono andati nei primi due banchi e le bambine dietro. A ricevere la Comunione sono saliti prima i bambini e dopo le bambine. Finita la Messa il fotografo ci ha fatto le fotografie. Dopo siamo andati a casa a fare pranzo. Il pranzo era molto buono. Alla fine io ho mangiato la torta gelato. Nel pomeriggio sono andata al vespero col vestito della comunione. Dopo il vespero ho fatto le fotografie con i miei parenti.

Tatiana Stadler, II cl., Mesocco



SONO ARRIVATE LE RONDINI

Questa mattina, quando mi sono svegliata, ho sentito un cinguettio d'uccelli. Mi sono alzata e sono andata a prendere il pane. Quando sono giunta alla chiesa ho visto le rondini che erano arrivate. Volavano intorno al campanile. Adesso sono indaffarate a costruire il loro nido per poi deporre le uova, dalle quali sguseranno i loro piccoli. La rondine è un uccello migratore. C'è un proverbio che dice: — Per San Benedetto, la rondine è sul tetto. —

La rondine distrugge molti insetti. Quando vola tiene aperto il becco e quando lo ha pieno di moscerini ritorna al nido per cibare i suoi piccoli. Dunque non dobbiamo distruggerle, perché sono assai utili all'uomo. Come è bello il paese con le rondinelle!

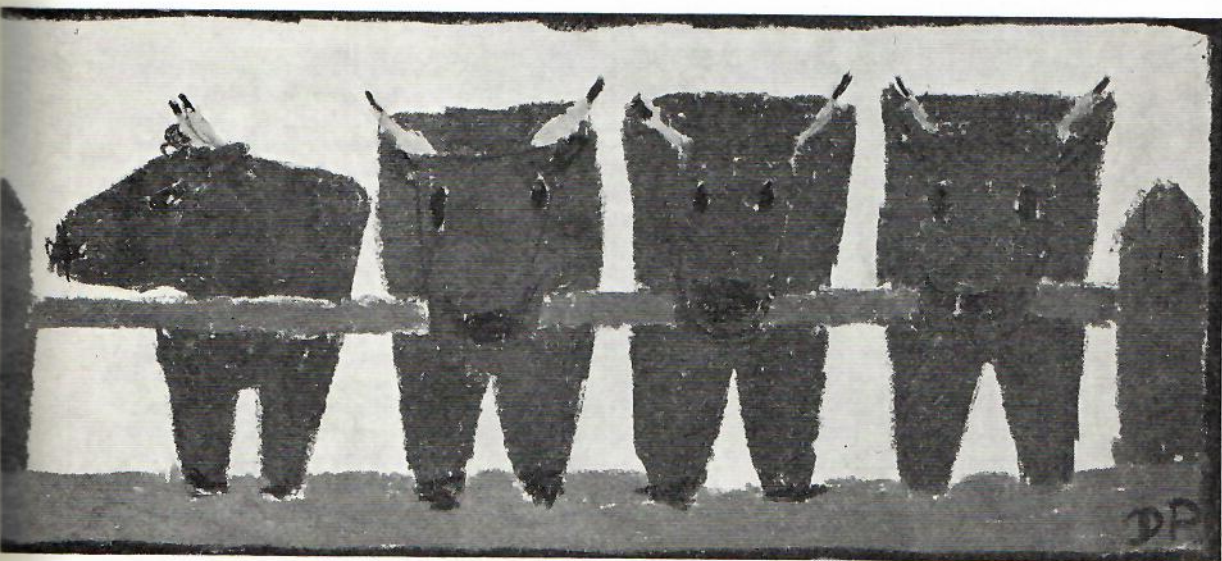
Claudia Scaramella, IV cl., Castaneda

LA CASTAGNATA

Era una bellissima giornata autunnale. Il signor maestro decise di condurci a fare una passeggiata. Partimmo alle otto. Attraversammo il borgo, poi la prateria andando in direzione del lago. I nostri occhi guardavano nell'acqua per scorgere qualche trota che venisse su a prendere gli insetti. Circa a metà lago abbiamo osservato le trote che nuotavano tranquille nell'acqua. Attraversammo un sentiero in mezzo al bosco e arrivammo nei prati di Selvaplana. Qui c'erano gli scolari di Le Prese a fare la loro castagnata. Un po' più in alto ci sedemmo sul prato per fare uno spuntino. Sopra il nostro capo, su una roccia, spiccava la chiesa di San Romerio. Dopo dieci minuti di salita vedemmo il confine e Brusio.

La discesa era meno faticosa e dirigemmo i nostri passi verso Zalende. Nelle vicinanze di questo paesetto, eravamo al margine di una bella selva di castagni, abbiamo pranzato. Io dopo il pranzo ho schiacciato un pisolino. Alla una eravamo pronti per raccogliere le castagne di una famiglia che conosceva bene il signor maestro. A me piaceva raccogliere le castagne e abbiamo buttato i ricci delle castagne sulle teste dei nostri compagni. Nel frattempo una donna preparava le bruciate. Ognuno poteva prenderne a piacimento. Come erano squisite!

Marco Lanfranchi, V cl., Poschiavo



LA FIERA, Daniela Piconi, 6. cl., Bondo

ALLA COLONIA

Alla colonia di San Bernardino è molto bello. Si va a passeggio e si gioca. Si sta anche a mangiare ed a dormire. La suora che fa il pranzo si chiama Suor Piera; è un po' grossa. La suora che sta con i ragazzi si chiama Suor Elisa; è magra e piccola. Invece la suora che sta con le ragazze si chiama Suor Agostina. Alla colonia ci sono andata l'anno scorso nel mese di agosto. C'erano anche altre mie compagne di classe: la Paola e la Loredana. Ci siamo divertite molto.

Doris Toscano, II cl., Mesocco

CADONO LE FOGLIE

Il vento autunnale fa giocare le foglie. Passa veloce tra le chiome colorate in cento colori. Quelle rassegnate cadono dagli alberi. Il vento non ha ancora finito di soffiare. Ormai stanche le poverette si staccano dagli alberi e cadono sul terreno e i rami le vedono molto lontane. Così secche e stanche si posano sulla terra. Sono felici di finire la loro vita prima che giunga l'inverno gelido.

Pierino Rada, IV cl., Annunziata

SOFFIA IL VENTO

Già da una settimana abbiamo un ospite: il vento. Appena arrivato s'impadronì del nostro paese. Il villaggio sembra indiolato. Ogni mattina mi alzo e guardo dalla finestra appannata. Il vento c'è ancora! Se lo sente correre veloce come un fulmine tra le case grigie e fredde. Passando tra i fili del telefono fischia e sibila. Se trova una porta aperta, entra sfacciatamente, senza bussare. Le casalinghe lo odiano; gli artigiani che lavorano all'aperto lo maledicono. Il vento si scava delle conche e se si gonfia completamente i suoi polmoni fa anche cadere i pali della corrente elettrica. Allora i poveri paesani arrabbiati devono aggirarsi in casa al lume di una candela.

La sera nel salotto, vicino alle calde stufe pensiamo: speriamo che domani sia bel tempo. Ma la mattina ricomincia la bufera.

Sandro Simonett, VI cl., Bivio

PIOVE

Quando piove è tutto silenzioso. Non si vedono tanti insetti. Neanche le api non si vedono sui fiori. Si sente solo la pioggia che scende e batte sulle finestre. Io mi annoio e aspetto che cessi la pioggia per sentire i canti degli uccelli e per vedere tutti gli insetti andare a spasso. Non si può divertirsi tanto, perché si deve prendere l'ombrello e con l'ombrello si deve stare attenti. Quando piove tutta la gente indossa l'impermeabile o ha l'ombrello. Quando piove molto indosso anch'io l'impermeabile. Ogni tanto diventa buio. Ci sono tante pozzanghere. Il fiume diventa più alto. Quando cessa tutto è allegro ma è ancora tutto bagnato.

Graziella Orsini, III cl., Castasegna

PRIMI RIGORI INVERNALI

Cominciano i primi freddi. Da alcuni giorni il cielo è coperto di nuvole. Il sole appare raramente. Nella notte scende la brina, che veste d'un manto scintillante i prati. La neve è caduta sulle montagne. La selvaggina si abbassa sempre più per procurarsi il cibo. Adesso gli animali cambiano il pelo. Ricevono un pelo più caldo, che li protegge dal freddo e dalle bufere invernali. Molti animalletti vanno in letargo. Anche la gente si ripara dal freddo mettendo gli abiti più caldi. I vecchietti si tappano nelle loro case e stanno accoccolati vicino alle stufe. Escono raramente, solo per stretto bisogno.

Le foglie cadono. Gli alberi si fanno sempre più brulli. Guardando sulle colline si scorgono i larici d'un giallo dorato; sembrano dei candelabri d'oro in mezzo al verde cupo degli abeti.

Presto la neve scenderà sulla valle; sarà la gioia di tutti i bambini. Tutto ciò dimostra che presto incomincia la rigida stagione. La neve cadrà e vestirà d'un candido manto tutta la valle.

Monica Grischott, I sec., Poschiavo

NEVICA

Anche quest'anno la neve è caduta, un po' in ritardo, ma ancora in tempo per soddisfare i ragazzi e gli sportivi.

Le cime delle montagne luccicano al sole come le lame dei coltelli. Il paesaggio è ricoperto di una morbida e candida bambagia. Nevica, tutto è muto, silenzioso. Il cielo è bigio. La neve scende, come un velo si posa sulla terra, sulla natura ormai immersa nel sonno invernale. Le ripide montagne sembrano anch'esse addormentate. Il manto candido le ha ricoperte, alcune sfumature brunastre ricamano la roccia. Le strade sono imbiancate e gli spazzanevi si mettono in moto. Mi rincresco quasi penetrare, calpestare quello strato così soffice, che migliaia e migliaia di fragili fiocchi con molta cura hanno formato. Sui vetri un leggero strato di ghiaccio ha disegnato, ha dato forma ad un meraviglioso ricamo. I sempreverdi hanno anch'essi indossato il proprio cappuccio bianco e vellutato. Il sole fa luccicare, con un raggio debole e timido l'immenso e puro mantello.

Gli animali sono in letargo. Solamente i poveri uccellini stanno all'aperto, al freddo, e al gelo a patire la fame.

Povere creature, sono perseguitate da tutti: dai gatti, dal gelo, dai bambini e dalla fame. Io dò loro una manciata di riso o di miglio. In primavera mi ricompenseranno con i loro canti. Essi rendono un po' allegra la giornata grigia.

Esco dalla porta per ammirare la neve e sento lontano un cinguettio quasi invocante, che fende l'aria muta.

Cristina Balzarini, VI cl., Cama

DICEMBRE, MESE DEI DONI

Quest'anno a Natale ho ricevuto una bella bambola. È una mora con i capelli ricci e gli occhi bruni. Se le dò da bere lei bagna i pannolini. È molto bella ed è proprio quello che pensavo di ricevere.

Dai miei genitori ho ricevuto una scatola con due compassi. Uno è grande e l'altro è piccolo. Ho anche ricevuto una scatola per mettere le cose di manolavori. Dalla chiesa ho ricevuto un bel piatto con scritto il mio nome.

Renata Semadeni, II cl., Vicosoprano

SAN NICOLAO

Ursula Salis
2. cl., Castasegna



CARO SAN NICOLAO

Mi porti ogni anno tante cose. Sei buono e sei sempre lo stesso. Vieni con l'asinello, perché sei vecchio e stanco. Devi sempre fare il tuo lavoro. Vieni a trovarci e ci domandi tante cose. Hai un sacco per prendere i bambini cattivi. Vieni la sera. Hai una bella barba. Hai un campanello. I bambini ti recitano una poesia. Porti tante cose buone: noci, arance, mandarini, noccioline e spagnolette. Io ti scrivo questa letterina, perché ti voglio molto bene.

Hans-Jörg Hummel, III cl., Castasegna

HO MANGIATO UN MANDARINO

Ieri mangiai un mandarino. Mi pareva di avere un pezzo d'oro in mano. Il mandarino ha diversi amici: l'arancia, il limone, il cedro, il pompelmo e il bergamotto. Tutti insieme formano la famiglia degli agrumi. Gli alberi sono piccoli. Questi frutti crescono in Sicilia, chiamata l'isola del sole. Maturano perché la terra è calda e fertile ed è in riva al mare. Il sole caldissimo li fa maturare. Il mandarino ha le bucce molto sottili, lisce e colorate in arancione. Gli spicchi hanno una polpa succosa, dolcissima e di un profumo squisito. Questo frutto è come un augurio di Natale. A Prada arriva in dicembre. Io lo mangio perché è nutriente e ha molte vitamine. Da noi arriva ancora a buon prezzo.

Luca Costa, III cl., Annunziata

TEMPO INVERNALE

Addio gite in campagna! Addio giuochi con la palla! È arrivata la regina invernale. Prima la campagna era spoglia, brulla fino ai monti. La fata Bianchina ha levato il suo bel manto bianco e l'ha posato sulla terra; ha coperto monti e piani. Ecco è arrivata la bella amica dei fanciulli; quella che già da molto tempo da noi si aspettava. Tutto è sepolto, tutto tace.

Solo i ruscelli si fanno sentire ma anche il loro rumore è un po' soffocato. Tutto è triste. I vecchi si sono messi accanto alla stufa perché fuori fa freddo. Leggono qualche libro o fumano la pipa. Le vecchie lavorano a maglia. Dalla stalla si sentono muggiti lamentevoli.

Gli uccellini non fanno sentire le loro dolci melodie. Essi sono tristi e affamati. Volano da una fronda all'altra in cerca di qualche bacca, ma non trovano nulla. Volano sui davanzali delle finestre per vedere se qualche buona persona ha messo delle briciole per loro. Che vita miserabile fanno. Le povere bestie selvatiche girano affamate nei boschi per trovare anche un solo ramoscello d'abete.

In queste notti gelide chissà quanti capriolini geleranno! Queste bestioline durante l'inverno devono sopportare la fame e il gelo.

Fra tanta tristezza c'è anche allegria.

Carla Guadagnini, V cl., Annunziata

PAESAGGIO
INVERNALE
Sandro Wellig
5. cl., Mesocco



QUANDO NEVICA

Quando fiocca è un piacere vedere la neve soffice, gelida, candida e bianca posarsi sui davanzali, sui prati, sui campi e sui vestiti della gente. Per molti porta felicità e gioia. Ma poi fa tristezza vedere i poveri affamati e malvestiti che tremano. Le strade sono pericolose per le motociclette e le automobili. Si vorrebbe allora che rivolasse via senza lasciar traccia di sé. Un fiocco solo non copre la nostra valle, ma ne occorrono tanti.

Sergio Rossi, III cl., Annunziata

« GABINAT »

Quando i Re Magi arrivarono a Betlemme portarono al Messia dei preziosi doni: oro, incenso e mirra.

A ricordare questo avvenimento, noi poschiavini abbiamo l'antica usanza del « Gabinat ». Questa è una parola che deriva dal tedesco e significa notte di doni. Il grazioso modo di scambiare dei regali in ricorrenza dell'Epifania, è tipico della nostra valle. I padrini e la madrine fanno di solito dei doni ai loro figliocci.

Anch'io, col cuore in gola per l'emozione, bussai alle porte dei miei « güdaz » e devo dire d'aver ricevuto dei regali che mi hanno rallegrato vivamente.

Vorrei donare però anche un po' di gioia a coloro, e sono tanti, che nel mondo soffrono ancora.

Epifania: festa di chi dona e di chi riceve. È tanto bello procurare gioia e calore alle persone care; credo proprio che ci sia più soddisfazione nel donare che nel ricevere.

Giovanna Bondolfi, VI cl., Poschiavo

IL CORSO DI SCI DEI POSCHIAVINI

Circa alle ore nove si partiva per Selva: che sudata! Si faticava a ritrovare gruppo, compagni e insegnanti. La nebbia ci impediva le discese veloci: « lepri bianche in quantità ».

Franco

Scendevo velocemente da Selva. Ero impegnato nel sorpasso di un compagno. Mi accorsi che sotto gli sci mancava la pista e mi trovai sotto un muro. Per fortuna ero incolume.

Bernardo

Scendendo, per ogni capitombolo, l'insegnante ci prometteva una bastonata. Poi venne il momento della caduta del maestro... Ci mettemmo a ridere, ma senza bastonate...

Fulvia



PESCI
lavoro di gruppo
III gruppo VII-VIII cl.
San Carlo

Dopo aver atteso giorno per giorno, la neve finalmente è arrivata.

Anche la Sportiva Palù, in collaborazione con la scuola, ha organizzato il corso di sci. Noi accogliamo con gioia la decisione e preparammo le attrezzature necessarie per il corso. Martedì mattina eravamo tutti contenti radunati sulla piazza di Spoltrio. Alle otto e trenta ci avviammo verso Sottomotti. Giunti lì, ci fecero scendere per separarci in gruppi. Io ebbi come maestro un giovane di Le Prese: Marco Raselli. Il giorno passò veloce facendo esercizi vari. Durante il secondo giorno facemmo esercizi sempre più impegnativi: discesa in linea diagonale, passaggi di cunette e cristiane a monte. Questo giorno lo trascorremmo sulla sciovia di Viale. Il terzo giorno andammo a Selva. Ci incaminammo alle ore nove. Alle dieci e trenta giungemmo alla nostra meta. Depositi i sacchi, mettemmo gli sci e col nostro insegnante salimmo su un erto pendio fino a mezzogiorno. Qui si poteva sciare molto velocemente. Rimanemmo lì fino alle ore due e trenta.

A quest'ora scendemmo dalla pista del «Derbi» verso il piano. Giunti a Viale salutammo il nostro maestro di sci che poi ci lasciò liberi.

Così finì il corso di sci, per fortuna senza incidenti. Spero che un altro anno si possa ancora organizzare un corso di sci, non solo per imparare a sciare, ma anche perché lo sci è molto sano.

Franco Bontognali, VI cl., Annunziata

VANTAGGI E SVANTAGGI DELLO SPORT

Come ogni cosa ha il suo lato positivo e il suo lato negativo, così anche lo sport offre innumerevoli vantaggi, ma anche svantaggi.

Lo sport è un divertimento, uno svago. Esso coopera alla formazione, sia fisica che intellettuale, dell'individuo.

In America, per esempio, già i bambini vengono lanciati negli affollatissimi campionati per categorie d'età, dove assimilano, grado a grado, le tecniche sportive e si abituanano ad allenarsi duramente, ma con allegria e cameratismo. Questo non ha come solo scopo di aggiornare le tabelle cronometriche, ma di contribuire allo sviluppo del corpo e a creare nell'animo dei giovani uno spirito di cordiale amicizia, di comprensione e di coraggio. Con questi metodi i ragazzi arrivano in possesso di un eclettismo e di una resistenza allo sforzo, che sono paragonabili ai grandi campioni olimpionici.

Lo sport insegna a tutti coloro che lo praticano, che bisogna saper perdere e che non è un disonore essere battuti da una compagine più forte. Queste contingenze collaborano anche alla formazione del carattere. Lo spirito sportivo che aleggia nelle riunioni, nelle dispute e nelle relazioni, giova senz'altro a modellare l'indole dei partecipanti, rendendoli aperti, allegri, sinceri.

Lo sport può recare danni solo se vien praticato in modo eccessivo. Coloro che sopportano gli sforzi fisici, non si dovrebbero esporre ai rischi che lo sport nasconde. Gli eccessi di velocità nelle gare automobilistiche, il dislivello e il cambiamento di temperatura nelle corse ciclistiche e gli sforzi possono essere fatali alle persone prive di allenamento. L'allenamento è uno dei fattori principali dello sport.

Negli ultimi tempi si è introdotto pure l'uso della droga. Essa rende gli sportivi più resistenti, ma li mette quasi in stato d'incoscienza.

Allo sport questi sotterfugi non giovano certo. Vien intaccata la sua fama di lealtà e questo è un danno assai grave.

Silva Semadeni, 3. sec., Poschiavo

ALMANACCO PESTALOZZI 1969

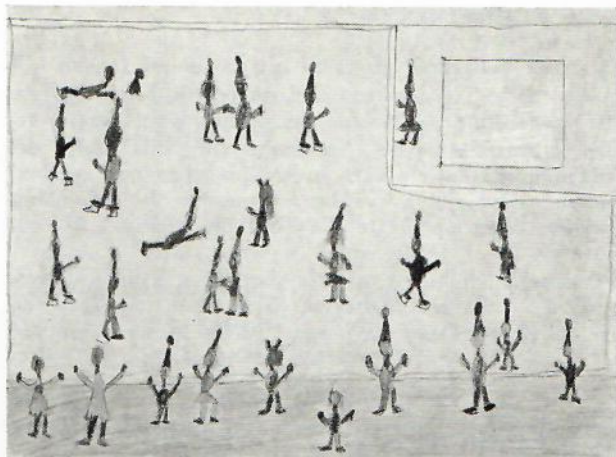
Edizione PRO JUVENTUTE . Zurigo / Prezzo di vendita fr. 2.90

Sul tavolo dei regali per Natale l'offerta dell'ultima edizione dell'Almanacco Pestalozzi rappresenta sempre una graditissima sorpresa, non solo riservata ai giovani, ma anche ai non più giovani. La ricchezza degli argomenti trattati, la presentazione molto curata del libretto — formato tascabile — le illustrazioni e le tavole a colori particolarmente ben scelte costituiscono un pregio editoriale che giustamente tutti sanno apprezzare e per un prezzo accessibile a tutte le borse. Ecco perché questa piccola enciclopedia tascabile è sempre tanto attesa e largamente diffusa non solo nel Ticino, ma nelle valli del Grigioni Italiano, nelle molte scuole svizzere all'estero, nelle sezioni della «Pro Ticino» nei diversi Cantoni. Articoli su belle tradizioni paesane, descrizioni sulle strade nazionali, sulla «Swissair», sull'era atomica interessano certo il lettore anche esigente. Il Calendario lascia lo spazio per appunti diversi e spiega in calce ad ogni pagina i termini correnti, noti solo nel linguaggio straniero. I concorsi e i vincenti a quelli dell'anno scorso figurano in questa nuova edizione e non mancheranno di attirare l'attenzione di molti, affezionati a questo genere di passatempo.

Auguriamo di cuore che anche questa edizione 1969 dell'Almanacco Pestalozzi incontri, come nel passato, il favore e il consenso di tanti nostri amici, piccoli e grandi! Sarà certamente per ogni giorno un fedele amico e sincero compagno di viaggio.

I PATTINATORI

Caterina Capelli
I. cl., Annunziata



Sognando a occhi aperti

SE AVESSI MOLTI SOLDI

I soldi me li ha regalati mio nonno perché non sa cosa farne. Io faccio costruire una fattoria e qui impiego alcuni uomini guadagnando un po'. Controllo se tutto funziona bene. Poi compero una nave e navigo sui mari glaciali per commerciare con gli eschimesi. Assoldo degli intrepidi marinai e faccio commercio di armi. Quando mi annoio torno al mio paese, dove quei contadini lavorano per me. Mi informo e mi dicono che quei contadini che avevo impiegato, sono scappati. Allora entro a far parte della polizia e li cerco dappertutto, finché un giorno li acciuffo. Mi faccio dare i miei soldi. Quindi parto per un safari in Africa. Vado a caccia di rari esemplari di insetti e di animali rari per esportarli in Europa e venderli a qualche museo.

Torno alla mia fattoria e allevo bestiame equino e suino. Ingrandisco il mio possedimento e anche la fattoria. Quando ho tante bestie vendo tutto e mi ritiro in una casetta godendo i miei beni e aspettando tranquillamente la morte.

Ma questo purtroppo è solo fantasia. Come sarebbe bello se corrispondesse alla realtà.

Francesco Bettoni, V cl., Cama

SE FACESSI UN TREDICI ALLO SPORT-TOTO...

Io giuoco allo Sport-Toto quasi tutte le settimane. Una volta ho vinto quindici franchi. Se facessi un tredici sarei molto contento. Costruirei una bella casa su una collina esposta al sole: una bella casa con acqua calda, con il bagno, il telefono ed altre comodità. Davanti ci sarebbe il giardino con alcune piante per godere il bel fresco d'estate. Farei pure cinque o sei camere e una bella saletta dove installerei la televisione, ora che si vede bene. Nella cucina farei il retro con una bella combinazione all'americana; al pian terreno una bella cantina e un'autorimessa per mettere la macchina, che comprerei senz'altro. Un bel cane farebbe la guardia a questa mia favolosa casa. Se mi restasse qualche cosa della vincita lo deporrei in banca; perché i soldi, lasciandoli a casa, fruttano niente e c'è il pericolo di spenderli in cose superflue.

Quanti bei sogni ad occhi aperti! Eppure sono cose che si potrebbero realizzare. Se imparo bene il mestiere, come ho intenzione, e lavoro con assiduità e so risparmiare, la casa che oggi progetto nella mia testa me la potrò ugualmente fabbricare, senza la vincita allo Sport-Toto.

Claudio Buzzatti, VIII cl., Buseno

UNA BIRICHINATA

Era una bellissima giornata estiva. Io mi recavo a Leso per trovare i miei amici. Avevo sette anni appena. Ad un tratto, sentii delle voci che mi chiamavano: erano Marino e Alberto. Marino mi disse: — « tu ven a fa disprezi? » —

Fui subito d'accordo. Andammo fino alla stalla del signor Gaspare a Marca. Lo vedemmo intento a fare uscire le capre per condurle al pascolo. Noi, dopo la seconda capra che aveva lasciato uscire, lo chiudemmo allo scuro nella stalla. Egli gridava come un matto. Lo sentì la sua serva Ida che accorse gridando: « Cosa c'è, cosa c'è? »

Pensammo che fosse meglio darcela a gambe. Quando la Ida lo lasciò uscire egli gridò: — « Me la pagherete cara, siete dei ragazzacci! » —

Noi ci divertivamo un mondo, anche se avevamo un po' di paura.

Sandro Wellig, V cl., Mesocco

POTEVA FINIR MALE...

Avevo sette anni.

Mio padre possedeva una vecchia macchina di marca VW, di colore grigio. Questa dimostrava di aver superato parecchie peripezie. Un giorno mio padre doveva fornire della mobilia. Volle ch'io gli fossi d'aiuto. Questa occasione non la lasciai sfuggire. Dopo aver caricato l'occorrente ci avviammo per Campascio.

La macchina percorse in fretta la nostra bella vallata. Prati, campi, case, alberi, il nostro bel lago, tutto passava via.

Io ero fiero, al solo pensiero di poter finalmente andare di casa in casa a portare i mobili, con il mio babbo. Il tempo passava in fretta. Sedevo alla sua destra.

Durante il viaggio lo tempestai di domande. Egli, anche se un po' seccato mi rispondeva con garbo.

Io diventavo sempre più orgoglioso e spavaldo, al punto d'esaltarmi. M'immaginavo d'essere astronauta in una capsula spaziale. L'auto oscillava ora di qua ora di là.

Arrivati sotto la frazione di Brusio il babbo fermò la vettura, per fare il pieno di carburante.

Scendemmo poi verso Campascio. Inspiegabilmente, la porta destra non era ben chiusa. Sulla ripida svolta a sinistra, presso la casa Pelazzi, questa si aprì, ed io mi trovai in bilico. Il babbo reagì di scatto e mi afferrò per un braccio; e con un brusco strappo mi trasse in salvo. Così, tutto si concluse con una graffiatura alla porta della vettura e uno spavento per ambedue.

Ringraziammo Iddio che ci aveva preservati da una grave sciagura.

Andrea Compagnoni, I^a sec., Poschiavo

LA PAURA

Quando ero piccolino avevo sempre paura. Mi ricordo che la sera, quando la mamma mi metteva a letto, se mi lasciava all'oscuro non potevo dormire perché mi prendeva la paura. Allora dovevano lasciare accesa la luce. A cinque anni, se dovevo andare da qualche parte e veniva buio, volevo sempre che qualcuno mi accompagnasse per farmi compagnia. Adesso ho un po' più di coraggio. Però una sera dovevo andare dalla nonna ed era già buio, tirava un venticello... Quando arrivai quasi davanti alla porta della casa della nonna, la porta era aperta e vedevo qualcosa di bianco che si muoveva davanti. Pensai che poteva essere uno spirito, perché la nonna mi raccontava spesso storie di fantasmi e di spiriti. Mi prese una paura così grande, che le mie gambe cominciarono a tremare. Non sapevo più cosa fare. Cominciai a recitare le preghiere per farmi coraggio, poi sono corso fino alla porta. Allora vidi solo un lenzuolo steso su di un filo ad asciugare.

René Iseppi, V cl., Annunziata

Il mago di Natale

*S'io fossi il mago di Natale
farei spuntare un albero di Natale
in ogni casa, in ogni appartamento
dalle piastrelle del pavimento,
ma non l'alberello finto,
di plastica, dipinto,
che vendono adesso all'upim:*

*un vero abete, un pino di montagna,
con un po' di vento vero
impigliato tra i rami,
che mandi profumo di resina
in tutte le camere,
e sui rami i magici frutti:
regali per tutti...*

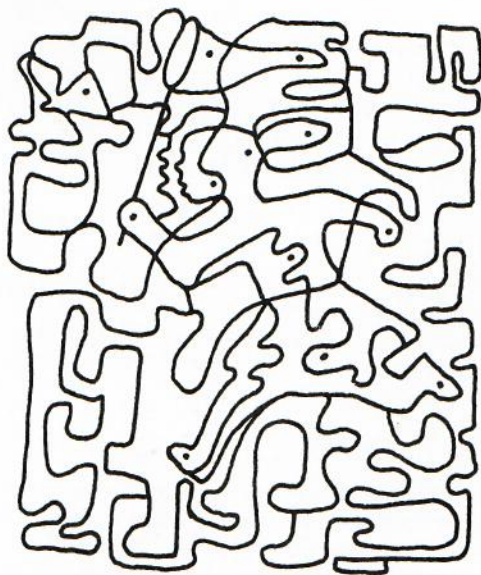
G. Rodari

PROVA A DISEGNARE
QUEST'ALBERO E AGGIUNGI:

- 6 candeline accese
- 8 palle colorate
- 4 bamboline
- 2 scatole di caramelle
- 1 stella
- e poi altri oggetti a tuo piacere.



Riempite con la matita le parti segnate con un puntino. Scoprirete... che cosa? No, non ve lo dico, dovete scoprirlo da soli.



Parlano i più piccini

COSA FARÒ QUANDO SARÒ GRANDE

Quando sarò grande farò il palombaro, perché voglio girare tutto il mare e tutto il mondo.

A ventun anni mi sposerò e comprerò tre figli. Andrò ad abitare a San Gallo. Comprerò una bella macchina e una casa. Andrò a caccia di leoni perché mi piace la carne. Farò costruire una villa di vacanza. Lascero crescere i baffi e taglierò la barba.

Luigi Weit, II cl., Grono

IL CIELO

Di notte il cielo è oscuro e di giorno è chiaro. Quando è brutto tempo è coperto di nuvole. Quando è bel tempo è blu. Il cielo è molto grande. Di notte in cielo ci sono tante stelle e la luna; di giorno c'è il sole. Il cielo è molto alto, ancora più alto delle montagne. Quando la sera è rosso si spera il bel tempo. Quando ci sono le nuvole non mi piace, invece quando è blu mi piace molto.

Silva Gini, II cl., Bivio

IL FRUTTIVENDOLO

Quando arriva suona il clacson per chiamare. Quando ha suonato alza il telone. I primi ad arrivare sono i bambini perché corrono di più. Quando arrivano le mamme, i bambini guardano se la mamma compera qualcosa di buono.

Il fruttivendolo getta in spalla la stadera e prende il sacchetto. Con la stadera pesa. Prende il sacchetto e prende il lapis dall'orecchio e fa il calcolo.

Fabrizio Keller, I cl., Sta. Maria

LA MIA CARTELLA

La mia cartella è marrone. Quando arrivo a casa la getto in un angolo e poi piange. La mia cartella è bella. Una volta l'ho buttata per terra, sono usciti i miei quaderni e si sono sporcati. È di pelle e ha due cerniere. A me piace tanto. Ce l'ho già da tre anni. Sulla mia cartella c'è una brutta macchia che non va più via.

Michela Minola, II cl., Grono

LE MIE FACCENDUOLE

Io sovente faccio delle faccenduole. Rigoverno, lavo le stoviglie e le posate. Tutto diventa sfavillante.

D'estate scopo la casa e metto la cera. Lavo i piatti e i vetri. Quando è l'ora del pranzo apparecchio la tavola. Rifaccio il letto.

D'inverno spazzo la neve.

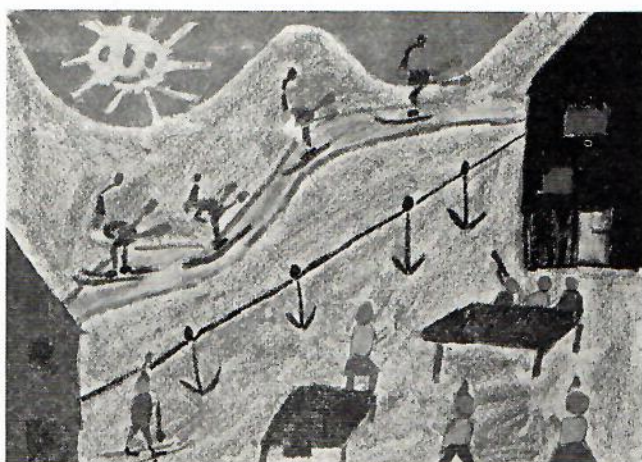
Loretta Decio, II cl., Rossa

TIRA IL VENTO

Quando tira il vento è freddo. Arruffa i capelli. Porta via la polvere e anche le foglie. Oggi tira il vento. Il vento è forte e fischia sui camini. Gli uccellini non possono volare bene. Quando tira il vento si deve mettere la giacca e la berretta. A me non piace il vento. Porta via tante cose. Porta via lo sporco dai tetti.

Quando piove soffia quasi sempre il vento.

Lilli Giovanoli, II cl., Bivio



LA GIORNATA SPORTIVA

Giorgio Martinoli
2. cl., Castasegna

LA NEVE

È bianca, è morbida, è fredda, è bella. È per fare la slitta, è per fare gli sci.
Paolo Keller, I cl., Sta. Maria

NEVICA

Nei prati la neve scende lenta. I bambini vanno a slittare. Oggi nevicava, mentre ieri c'era il sole.

Sui tetti delle case la neve è scesa molto alta. I fiocchi di neve hanno la forma di tante stelline a sei punte. I rami delle piante sono bianchi di neve. Io ho messo i guanti e gli stivali e ho costruito un pupazzo di neve.

Luigi Weit, II cl., Grono

IL MIO MONTE

Io ho un bel monte che si chiama Forcola. Si trova a sud di San Bernardino. È circondato da bei boschi di abete che lo proteggono dal vento. La mia cascina è grande e comoda. Vi è la luce elettrica. Vicino passa un ruscello. Lassù passo i giorni più belli delle mie vacanze. Aiuto i miei genitori a raccogliere il fieno. Mi diverto con l'acqua del ruscello. Faccio delle belle passeggiate nel bosco e raccolgo funghi e mirtili. Respiro la buona aria e quando ritorno al piano sono abbronzato come un moretto.

Giampaolo Ciocco, II cl., Mesocco

LA SIGNORINA VARBINKA

Oggi è venuta una signorina che è nata senza piedi e senza mani. Ha fatto vedere come può vivere anche così. La signorina sa cucire come se avesse le dita. Ha le gambe ed i piedi di legno ma sa camminare e ballare.

Ha cantato due canzoni. Abbiamo visto tanti lavori che ha fatto. Ci ha detto di non mai dire: non so, non posso, è impossibile.

Renata Salis, II cl., Bivio

CHE BELLA MANGIATA !

Una domenica ho fatto una mangiata che mi erano venuti stretti i pantaloni. Avevo mangiato: patate fritte, carne di vitello, insalata di cavoli e bevuto caffè. Dopo sono andato a giocare. La sera non ho fatto cena ed ero anche stanco. Non ero ancora a letto che mi si chiudevano già gli occhi.

Orlando Menghini, II cl., Annunziata

PICCOLE COSE A ME CARE

Io ho un orso che la mamma mi ha comperato quand'ero piccina. Un giorno volevo fargli il bagno. Glielo ho fatto ed è diventato tutto spelacchiato, poverino! Adesso è su una sedia, tutto rotto. Un giorno per far passare il tempo ho preso l'orso ed ho giocato.

Monica Zampatti, II cl., Viano

LA MIA MAESTRA

È brava. Fa sempre le cose belle. Ha la macchina verde; qualche volta ha quella del suo papà. La nostra maestra ci fa raccontare le poesie se facciamo i bravi. Certe volte mi dà il castigo e dopo io piango. Stamattina quando andavo in pausa, mi ha carezzato. È buona e gentile la nostra maestra.

Daniela Nonini, II cl., Grono

LA PAGELLA

La pagella è un libretto molto importante, perché senza la pagella non si può trovare un lavoro. Era bella quando la presi ieri. Non si può comperare nei negozi come si comperano la matita, il quaderno e la gomma. La pagella dice se mi comporto bene o male. Chissà se la prossima volta sarà più bella?

Pietro Bertossa, II cl., Grono

IL MIO LAVORO

Il mio lavoro è lo studio. A me piace studiare poesie. Il signor maestro ci dà dei lavoretti da fare a casa. Tanti scolari non hanno voglia di lavorare. Invece a me piace lavorare sia a casa che a scuola.

Non voglio essere come Pinocchio, perché Pinocchio non voleva mai lavorare, ma poi quando era grande, era un pigraccio che non guadagnava neanche un centesimo. Io invece voglio essere una bambina che lavora.

Barbara Gianotti, II cl., Castasegna

LA MIA MAMMA

La mia mamma è molto buona. Qualche volta mi picchia. La mattina mi fa il letto. Non è né alta né bassa. Ha ventotto anni. Ha i capelli marroni. Ha tanti vestiti: belli e brutti. Al sabato lava i pavimenti e i tappeti. Quando vado in bottega mi dà sempre venti centesimi. Parla tre lingue: l'italiano, il francese e il tedesco.

Rodolfo Kleinstein, II cl., Grono

LA MIA BAMBOLA

Si chiama Elisabetta. È bella. Ha i capelli biondi, lunghi. Ora le faccio le trecce. Ha gli occhi di colore bruno chiaro e le ciglia lunghe e nere. Ha un bel visino e le guance rosa. È quasi nuova. Io la tengo con cura. È infrangibile. Porta un bel vestitino scozzese di colore rosso, blu e verde. Nelle vacanze ho più tempo di giocare con lei, allora le lavo i capelli, li asciugo e poi la pettino. Quando fa caldo le faccio il bagno. La sera quando vado a letto la prendo con me.

La mia bambola sa chiamare: mamma! Io le voglio bene.

Quante belle ore passo giocando con la mia bambola!

Claudia Balzarini, II cl., Cama

I SOLDATI

A me piacciono i soldati. Sono forti. Hanno i cavalli, però devono quasi sempre camminare. Dormono nelle tende. Ci sono soldati che vanno con gli sci. Danno i biscotti. I soldati non hanno bello perché vanno in guerra. Hanno i vestiti bianchi e grigi. Ci sono soldati piccoli e grossi.

Arnoldino Lanz, II cl., Bivio

Granelli d'oro di Stampa

QUANDO IL MAESTRO CI LEGGE

... Solo in quelle poche volte che il maestro ci legge c'è tanto silenzio. I mosconi entrano dalle finestre semichiusse e poi escono indisturbati...

IN TRENO

... I nuovi arrivati si scambiavano in fretta baci ed abbracci singhiozzando nei fazzoletti bianchi di bucato...

... Alle stazioni si sentiva gridare: « Coca, colaaa... aranciataaaa... gelati Alema-gnaaa ». Così da questi gridi e cullata dal tu-tutututff, mi addormentai...

ERA SOLO UN SOGNO

... Eravamo già in mano agli uomini armati di pistole, in belle divise coi bottoni lucenti...

I MIEI DIFETTI

... Bisognerebbe mettere qualchecosa sulla porta che ripetesse sempre: « Chiudere la porta, chiudere la porta, chiudere la porta... »

IL CASTELLO FEUDALE

... C'era il fabbro e dalla porta della sua fucina uscivano scintille di fuoco. Il falegname lavorava in una stanza cosparsa d'un tappeto di trucioli. Dalle scuderie usciva il nitrito dei cavalli pronti per fare lunghe galoppate in paesi stranieri o per lanciarsi nei tornei...

Le dame puntavano per le grandi e gloriose vittorie. Vergognose erano le sconfitte...

LA SETTIMANA DI VACANZE

... Mentre noi eravamo lì riuniti al buon caldo della stüa, in Val Bondasca, sei uomini attaccati ad una corda stavano scalando il Badile. La loro vita era in pericolo; e se cadessero ?...

LE CAMPANE

... La giornata termina col suono dell'Ave Maria che si confonde nella notte che scende lentamente...

UN FILM CHE MI È PIACIUTO

... Ed ecco che in mezzo a un immenso mare, del quale non si vedeva la fine, si scorge un'isola. Una domanda passò nella mente degli scolari... sarà abitata ?...

Tutti questi granelli d'oro dal quaderno di: Fiorella Fasciati, V cl.

LE CAMPANE

... Io sono già stata sul campanile mentre le campane squillavano a festa con rintocchi rimbombanti... Erica Rogantini, VI cl.

UN POMERIGGIO ALLO ZOO DI BASILEA

... Altri animali che mi sono piaciuti tanto erano i pinguini che camminavano come tanti signorotti con la camicia bianca e la giacchetta nera...

Ortensia Rähn, VI cl.



GRUPPO DI CASE, Guido Crüzer, II sec., Stampa

ECCO LA NEVE

... Ma ecco il primo mendico dell'inverno che si posa sulla ringhiera o sul davanzale per beccare qualche grano o qualche briciola. È un piccolo mendico, un passerotto. Eccolo lì, tutto infreddolito. Ah! come sarà duro l'inverno per te!...

DALLA CASA ALLA SCUOLA

... In quel bosco di ontani c'è un piccolo fiume. L'acqua di quel fiume viaggia mormorando in mezzo agli ontani...

IL VECCHIETTO DI MONTACCIO

... Se risparmiasse di più avrebbe molti quattrini, invece è all'incontrario e quando va a Lepreno ci ha appena, appena i soldi per fare il viaggio...

L'ORCO

... Ha un vocione grosso e spaventoso e quando dorme, russa talmente che fa tremare tutta la roccia in cui c'è la sua caverna... Danco Dell'Agnese, IV cl.

LO SCOIATTOLO

... Ecco là tutto arzillo il nostro scoiattolo già ben pulito e pronto per girovagare per il bosco in cerca di cibo... Clelia Rogantini, IV cl.

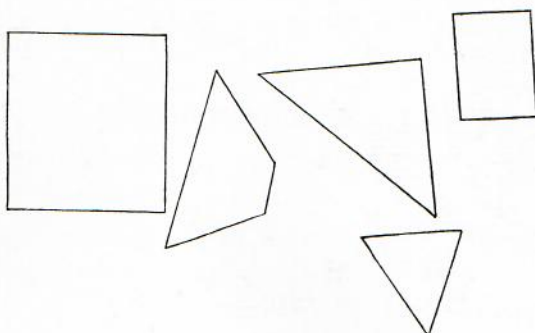
La pagina dei giochi

I CONFINI DELLA SVIZZERA

Due rettangoli, due triangoli e un trapezio...

Queste cinque figure geometriche messe insieme in modo esatto, danno i contorni della Svizzera. Chi riuscirà a ricordare i rapporti delle grandezze, sarà in grado in qualsiasi momento di disegnare con pochi semplici tratti i confini svizzeri. Vogliamo provare?

Soluzione in ultima pagina.



I QUADRATI MAGICI

Che cosa accade quando una serie di quadrati perde qualche lato?

Può accadere talvolta che i quadrati diventino parole. Ecco tre esempi:

- Togli cinque lati e otterrai un condimento.
- Togli tre lati e leggerai il nome di un frutto esotico.
- Togli tre lati e lo trovi in cucina.
- Togli otto lati e lo trovi sulla strada.

a)



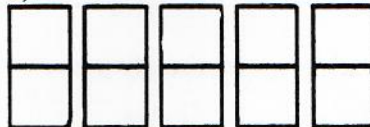
b)



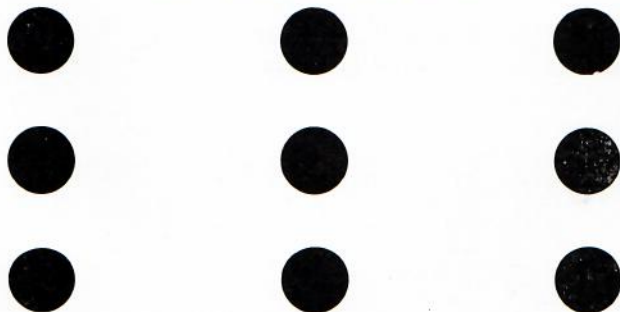
c)



d)



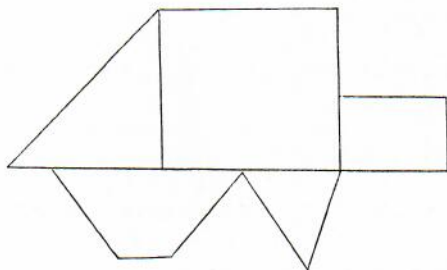
CON QUATTRO RETTE...



senza staccare la matita dalla carta, sapete congiungere questi dischetti?

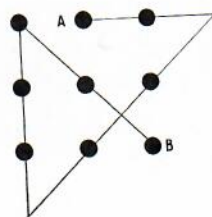
Soluzioni dei giochi

I CONFINI DELLA SVIZZERA



I QUADRATI MAGICI

- a) OLIO
- b) COCCO
- c) CUOCO
- d) SASSO



Con quattro rette

La rana nitrisce..., la pecora ruggisce...

La marmotta fischia
 Il cervo bramisce
 Lo scoiattolo e il topo squittiscono
 Il gatto miagola
 La rana gracida
 Il picchio picchia
 Il gufo gufa

La capra e la pecora belano
 Il pappagallo parlotta
 Il maiale grugnisce
 L'oca schiamazza
 Il gabbiano ride
 Il cavallo nitrisce
 Il corvo gracchia

DOMANDE SCHERZOSE (soluzione)

Per tener su i pantaloni
 Un numero dispari
 Il pozzo
 La rima
 Il silenzio perché è generale
 La lettera A
 L'altra metà
 Una buca che si scava nella terra

La cifra 6 che diventa 9
 In febbraio
 Un cuscino
 La spugna
 Il fiume
 Lo specchio
 Un pisello dimenticato in ascensore

Cari piccoli lettori,

Siamo così giunti alla fine del nostro volumetto.

Altro non mi resta che comunicarvi i nomi dei vincitori della nostra amichevole gara.

Colgo l'occasione per ringraziarvi tutti di aver collaborato con tanto entusiasmo alla buona riuscita del nostro « DONO ».

Tanti complimenti ai vincitori!

Agli altri... forza e coraggio per l'anno prossimo.

Affettuosamente

La REDATTRICE

Premiazione

SCRITTI

- I. Categoria**
1. premio III. classe Rossa
 2. premio III. classe Annunziata
 3. premio II. classe Castasegna
- II. Categoria**
1. premio V. e VI. classe Poschiavo
 2. premio VI. classe Buseno
 3. premio VI. classe Viano

DISEGNI

- I. Categoria**
1. premio I. classe Bivio
 2. premio III. classe Annunziata
 3. premio IV. classe Mesocco
- II. Categoria**
1. premio VI. classe Bondo
 2. premio VII. e VIII. classe San Carlo
 3. premio V. classe Mesocco

Gara amichevole concorso 1969



Tutti gli scolari del Grigioni Italiano sono invitati a partecipare al concorso del «DONO DI NATALE», inviando componimenti e disegni.

Gli stessi vengono suddivisi in due categorie. La prima comprende i lavori degli allievi dalla prima alla quarta classe, la seconda quella degli allievi dalla quinta all'ottava classe, rispettivamente alla seconda classe delle scuole secondarie.

I tre migliori componimenti e i tre migliori disegni di ogni categoria saranno premiati e pubblicati sul «DONO DI NATALE» 1969.

I lavori degli scolari vanno inoltrati dai rispettivi maestri entro il 15 giugno 1969 alla compilatrice

Signorina Maestra Fernanda Parachini,
6557 C.A.M.A.

**ALL'OPERA DUNQUE,
IN LIETA GARA!**